

Responsabilità in materia di diritti umani

Esternalizzazione e contromisure

Istituzione svizzera per i diritti umani

Friburgo, 14 luglio 2026

INSTITUTION SUISSE
DES DROITS HUMAINS
SUISSE
SWISS
HUMAN RIGHTS
INSTITUTION
SCHWEIZERISCHE
MENSCHEN RECHTS INSTITUTION
ISTITUZIONE SVIZZERA
PER ILS DRETGS UMANS
INSTITUZIONI SVIZRA
PER I DIRITTI UMANI

Responsabilità in materia di diritti umani

Esternalizzazione e contromisure

Istituzione svizzera
per i diritti umani

Friburgo, 14 luglio 2026
© ISDU e autore
ISO 26324

A proposito dell'ISDU

L'ISDU è l'istituzione nazionale indipendente per i diritti umani della Svizzera. Ha il compito di rappresentare gli interessi di tutti i gruppi di popolazione e si adopera per i loro diritti.
isdh.ch

Citazione suggerita

Istituzione svizzera per i diritti umani (ISDU), Responsabilità in materia di diritti umani. Esternalizzazione e contromisure, redatto da Knöpfel, Laura/Kopp, Judith, Friburgo 2026

Colophon

Supporto scientifico: Mira Oelmayer
Traduzione dal tedesco: Fabio Perbellini
Design e impaginazione: Herendi Artemisio GmbH, Zurigo

Licenza



Studio completo



Estratti

Dr. Laura Knöpfel, avvocat
Responsabile legale

Dr. Judith Kopp
Collaboratrice scientifica

Elenco delle abbreviazioni	V
Compendio	1
A Introduzione	3
1 La responsabilità in fatto di diritti umani, tra esternalizzazione e internalizzazione	3
2 Un tema di competenza dell'ISDU	5
3 Approccio interdisciplinare	6
4 Metodologia e struttura dello studio	6
B La responsabilità in materia di diritti umani	9
1 La concezione tradizionale dei diritti umani e i suoi limiti	9
1.1 Incentrata sullo Stato	10
1.2 Territoriale	11
1.3 Riferita al presente	12
2 Estensioni normative	13
2.1 Responsabilità degli attori non statali	13
2.2 Extraterritorialità	15
2.3 Diritti delle generazioni future	16
3 La responsabilità in materia di diritti umani nella pratica	18
C L'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani	19
1 Definizione della nozione di esternalizzazione	19
1.1 Esternalizzazione tramite azioni o inazione	20
1.2 Delimitazione del fenomeno	20
2 Le dimensioni dell'esternalizzazione	21
2.1 Dimensione relazionale	21
2.1.1 Esternalizzazione da Stato a Stato	21
2.1.2 Esternalizzazione da Stato a imprese	25
2.1.3 Esternalizzazione da impresa a impresa	26
2.1.4 Esternalizzazione da imprese a Stato	27
2.2 Dimensione territoriale	27
2.3 Dimensione temporale	29
3 Contesto sociale	30
3.1 Ordine economico mondiale	30
3.2 Cambiamenti climatici	31
3.3 Migrazione	31
3.4 Digitalizzazione	32
D Le conseguenze dell'esternalizzazione	33
1 Conseguenze per le persone titolari dei diritti	33
1.1 Difficoltà o impossibilità di accedere alla giustizia	34
1.2 Rischi e violazioni in materia di diritti umani	36
1.3 Dimensione intersezionale delle conseguenze	38
2 Conseguenze strutturali	39

E	L'internalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani	41
1	Processi di concettualizzazione	41
2	Processi giuridici	43
2.1	Accesso alla giustizia	43
2.2	Ricorsi fondati sui diritti umani	43
2.3	Giurisprudenza internazionale	44
3	Processi politici	45
3.1	Nuovi strumenti in materia di diritti umani	45
3.2	Meccanismi volti a garantire la responsabilità delle imprese	46
3.2.1	Obbligo di riferire	47
3.2.2	Leggi sulle catene del valore e obblighi di diligenza concernenti i diritti umani	47
3.3	Riparazione delle perdite e dei danni provocati dai cambiamenti climatici	48
3.4	Regolamentazione dello spazio digitale	49

F	Conclusioni	51
1	Concetti suscettibili di ampliare la nozione di diritti umani	51
2	Responsabilità in materia di diritti umani	52
3	Ambiti di intervento per l'ISDU e le altre istituzioni nazionali per i diritti umani	52
3.1	Accesso rinforzato alla giustizia	53
3.2	Attuazione e rafforzamento delle norme concernenti i diritti umani	53
3.3	Ricerca ed educazione ai diritti umani	53
3.4	Cooperazione e reti transnazionali	54

	Indice bibliografico	56
--	----------------------	----

Elenco delle abbreviazioni

art./artt.	Articolo/articoli
CC	Codice civile svizzero del 10 dicembre 1907, RS 210
CDF	Convenzione del 20 novembre 1989 sui diritti dell'infanzia, RS 0.107
CDPD	Convenzione delle Nazioni Unite del 13 dicembre 2006 sui diritti delle persone con disabilità, RS 0.109
CEDAW	Convenzione delle Nazioni Unite del 18 dicembre 1979 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (in inglese, Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women), RS 0.108
CEDU	Convenzione europea dei diritti umani
Cfr.	Confronta
CIG	Corte internazionale di giustizia
CLug	Convenzione del 30 ottobre 2007 concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, RS 0.275.12
CO	Legge federale del 30 marzo 1911 di complemento del Codice civile svizzero (Libro quinto: Diritto delle obbligazioni, RS 220)
COP	Conferenza delle Parti (in inglese, Conference of the Parties) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici
Corte EDU	Corte europea dei diritti umani
Cost.	Costituzione federale svizzera
cpv.	Capoverso
CR	Commentaire romand
DUDU	Dichiarazione universale dei diritti umani
DTF	Decisione del tribunale federale
ed.	Edizione/editore

ENNHRI	Rete europea delle istituzioni nazionali per i diritti umani (in inglese, European Network of National Human Rights Institutions)
ETO	Obbligazioni extraterritoriali (in inglese, Extraterritorial obligations)
GANHRI	Alleanza globale delle istituzioni nazionali per i diritti umani (in inglese, Global Alliance of National Human Rights Institutions)
IA	Intelligenza artificiale
ICERD	Convenzione internazionale del 21 dicembre 1965 sull'eliminazione di ogni forma discriminazione razziale, RS 0.104
INDU	Istituzione nazionale per i diritti umani
ISDU	Istituzione svizzera per i diritti umani
LDIP	Legge federale del 18 dicembre 1987 sul diritto internazionale privato, RS 291
lett.	Lettera
LOCli	Legge federale del 30 settembre 2022 sugli obiettivi in materia di protezione del clima, l'innovazione e il rafforzamento della sicurezza energetica, RS 814.310
LPAmb	Legge federale del 7 ottobre 1983 sulla protezione dell'ambiente, RS 814.01
OHCHR	Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani (in inglese, Office of the High Commissioner for Human Rights)
OMC	Organizzazione mondiale del commercio
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
par.	Paragrafo
p. es.	Per esempio
Patto ONU I	Patto internazionale del 16 dicembre 1966 relativo ai diritti economici, sociali e culturali, RS 0.103.1
Patto ONU II	Patto internazionale del 16 dicembre 1966 relativo ai diritti civili e politici, RS 0.103.2
seg./segg.	Seguente/seguenti

UE	Unione europea
UNCAT	Convenzione del 10 dicembre 1984 contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, RS 0.105

Compendio

Il presente studio analizza l'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani in un mondo interconnesso nello spazio e nel tempo, ne mostra le conseguenze e identifica le possibili contromisure. Il punto di partenza è rappresentato dalla constatazione che la concezione tradizionale dei diritti umani – incentrata sullo Stato, territoriale e riferita al presente – non è più adeguata alle attuali sfide globali, per esempio per quanto riguarda i cambiamenti climatici, le catene del valore, le migrazioni e la digitalizzazione.

Lo studio mostra che gli Stati e le imprese possono esternalizzare la loro responsabilità in materia di diritti umani trasferendola nello spazio, nel tempo o ad altri attori. L'esternalizzazione rende difficile l'accesso alla giustizia per le persone titolari dei diritti, accresce il rischio di violazioni e aggrava le disparità globali. A subirne in modo particolare le conseguenze sono i gruppi di popolazione vulnerabili, spesso vittime di discriminazione multipla.

Anche il processo inverso, l'internalizzazione, che consiste nel riattribuire la responsabilità in modo da poterla far valere, è descritto nello studio. Si tratta di un fenomeno, favorito per esempio da sviluppi giuridici, regolamentazioni politiche, contenziosi strategici o mobilitazioni sociali, che contribuisce a far sì che gli obblighi in materia di diritti umani non si arrestino alle frontiere geografiche o generazionali.

Anche in Svizzera, in diversi ambiti politici, si osservano fenomeni sia di esternalizzazione sia di internalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani, come illustrano alcuni esempi concreti.

In conclusione lo studio sottolinea la necessità di sviluppare la nozione di responsabilità in materia di diritti umani e di rafforzare determinati ambiti di intervento, in particolare l'accesso alla giustizia, l'attuazione delle norme vigenti, la regolamentazione degli attori economici e digitali e la cooperazione internazionale. A questo proposito, le istituzioni nazionali per i diritti umani, come l'Istituzione svizzera per i diritti umani (ISDU) svolgono un ruolo fondamentale, in veste di moltiplicatrici, osservatrici e forze propositive, per la realizzazione dei diritti umani tra esternalizzazione e internalizzazione.

A Introduzione

I diritti umani, universali e inalienabili, hanno la funzione di proteggere i singoli individui dalla violenza, dall'ingiustizia e dall'oppressione. La responsabilità di garantirne il rispetto incombe quindi in primo luogo agli attori che, disponendo di una posizione di potere, sono suscettibili di limitarli o violarli. Gli Stati dispongono tradizionalmente del monopolio della coercizione nei confronti delle persone che si trovano sul loro territorio e restano quindi i primi garanti dei diritti umani. Negli ultimi decenni l'attenzione si è però focalizzata maggiormente sull'influenza crescente di altri attori quali le imprese. Inoltre, sia negli studi scientifici che negli iter legislativi e nelle procedure giudiziarie si tiene sempre più spesso conto del fatto che le violazioni dei diritti umani non conoscono né frontiere né limiti temporali. Per altro, come esorta il preambolo della Dichiarazione universale dei diritti umani (DUDU), «ogni individuo ed ogni organo della società» è chiamato a contribuire all'attuazione di tali diritti.

Ma a chi spetta questa responsabilità e in che misura? Quale ne è la portata e in cosa consiste, in particolare nei casi in cui le violazioni hanno molteplici cause transnazionali e intergenerazionali? A chi incombe garantire i diritti umani delle persone che subiscono maggiormente le ripercussioni dei cambiamenti climatici? E chi risponde delle loro violazioni nello spazio digitale, che per natura non conosce frontiere, né statali né sovranazionali, e nel quale la responsabilità è difficilmente localizzabile? In quali casi la responsabilità accertata viene ignorata, negata e trasferita o delegata ad altri soggetti? Oppure, in termini generali, cosa ne è della responsabilità in materia di diritti umani in Svizzera, in considerazione del mondo interconnesso in cui viviamo e dato l'impatto sulle generazioni future del modo di vivere, produrre e consumare del 21° secolo?

Queste domande si pongono in particolare per le violazioni dei diritti umani connesse ai cambiamenti climatici, alla regolamentazione delle migrazioni, alla responsabilità delle imprese lungo le catene del valore e alla digitalizzazione. Tali questioni e i corrispondenti sviluppi costituiscono il nucleo della priorità tematica «Esterneizzazione della responsabilità in materia di diritti umani» che l'ISDU si è data per le proprie attività di ricerca. Nel presente studio l'ISDU illustra il suo approccio di fondo alla tematica e individua le principali criticità strutturali nell'ottica della protezione dei diritti umani e alcune piste per superarle.

1 La responsabilità in fatto di diritti umani, tra esternalizzazione e internalizzazione

I diritti umani non sono mai stati intesi come qualcosa di statico e devono, per forza di cose, evolvere. Il loro scopo fondamentale è in effetti quello di garantire, in condizioni sociali, tecniche e climatiche in costante cambiamento, una vita in dignità a tutti gli esseri umani. Sebbene, sulla spinta di sentenze innovative di tribunali, paremi consultivi delle corti internazionali nonché raccomandazioni e decisioni di organi specializzati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), lo sviluppo dei diritti

umani abbia portato a riconoscere una responsabilità degli Stati e di influenti attori privati quali le imprese che va oltre i limiti territoriali e vale persino nei confronti delle generazioni future, nella giurisprudenza, nella dottrina e nella prassi politica continua a predominare una concezione tradizionale che considera tali diritti come limitati territorialmente, incentrati sullo Stato e riferiti al presente. Ciò ha notevoli conseguenze sulla loro protezione: l'effettiva concretizzazione di norme più ambiziose si scontra spesso con i rapporti di forza, gli interessi e le interpretazioni giuridiche in essere e questo permette agli Stati e agli attori privati di esternalizzare la loro responsabilità in materia di diritti umani. In altre parole, evitano di farsene carico o la delegano ad altri attori. Il trasferimento della responsabilità in materia di diritti umani rende difficile o addirittura impossibile per le persone titolari dei diritti procedere efficacemente contro eventuali violazioni o prevenirle. Ne sono esempi i diritti dei lavoratori nelle catene del valore transnazionali oppure la responsabilità per i diritti delle generazioni future, che viene di fatto esternalizzata se le misure di protezione del clima non soddisfano le esigenze imposte dai diritti umani.

Nel presente studio la nozione di «esternalizzazione» include diversi fenomeni di trasferimento di responsabilità in materia di diritti umani. Si ha esternalizzazione quando un attore non riconosce la propria responsabilità transnazionale o intergenerazionale. Il fenomeno inverso, che fa da contraltare all'esternalizzazione, è invece denominato «internalizzazione» e consiste in una (ri)attribuzione della responsabilità. Vi rientrano sviluppi di diritto (internazionale) che superano per certi aspetti la concezione tradizionale dei diritti umani. È il caso, per esempio, dei Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani¹, approvati dal Consiglio dei diritti umani dell'ONU nel 2011, che vertono sulla responsabilità delle imprese in materia di diritti umani. Anche i titolari e i difensori dei diritti umani possono contribuire a contrastare l'esternalizzazione, per esempio agendo in giudizio per far riconoscere la responsabilità dei grandi emettitori di gas serra per le violazioni connesse ai cambiamenti climatici. Infine, applicando norme concernenti i diritti umani a nuove casistiche, i tribunali stabiliscono nuovi principi in fatto di responsabilità: anche questa è una forma di internalizzazione. La responsabilità in materia di diritti umani è quindi internalizzata e assunta quando gli attori, in particolare quelli che detengono autorità e potere, rispondono delle conseguenze delle loro azioni o della loro inazione².

Nel presente studio di riferimento, l'ISDU analizza gli sviluppi dei processi di esternalizzazione e di internalizzazione e identifica le possibilità di protezione dei diritti umani in contesti transnazionali e intergenerazionali. Traccia inoltre i contorni del suo modo di concepire la responsabilità in materia di diritti umani, partendo dai rapporti di forza che hanno un impatto sui diritti umani e tenendo conto dell'evoluzione che il quadro giuridico in materia ha conosciuto negli ultimi decenni.

1 Nazioni Unite (2011), UN Guiding principles on business and human rights: implementing the United Nations "Protect, Respect and Remedy" framework, HR/PUB/11/04 (UN Guiding principles (2011)).

2 Moser, Carolyn (2025), The concept of accountability, in: Henrard, Kristin/Duin, Michelle (ed.), Research Handbook on Accountability for Human Rights Violations, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, pag. 2.

2 Un tema di competenza dell'ISDU

L'esteriorizzazione della responsabilità rappresenta una sfida strutturale nell'ottica della protezione dei diritti umani. Rinvia inoltre a questioni scientifiche di attualità, in particolare nel campo del diritto, e concerne diversi dibattiti politici in corso in Svizzera.

A seguito della sentenza pronunciata dalla Corte europea dei diritti umani (Corte EDU) ad aprile 2024³ sul caso *Anziane per il clima*, il tema «Cambiamenti climatici e diritti umani» ha guadagnato rilevanza, sollevando la questione di come proteggere tali diritti in Svizzera e nel mondo intero, considerato il carattere transnazionale e intergenerazionale delle violazioni provocate dai cambiamenti climatici. L'iniziativa per multinazionali responsabili 2.0⁴ e il controprogetto del Consiglio federale⁵ hanno inoltre rimesso all'ordine del giorno politico la questione degli obblighi di diligenza delle imprese in materia di diritti umani. Anche l'intensificarsi dei progetti di esteriorizzazione di misure di gestione delle migrazioni registrato negli ultimi anni solleva questioni relative ai rischi in fatto di diritti umani a cui vengono esposte persone in cerca di protezione. Infine, i progressi vertiginosi nel campo della digitalizzazione mettono in luce responsabilità connesse ai diritti umani che vanno oltre i confini tra Stati. In Svizzera, il dibattito su come e in che misura regolamentare l'attività dei grandi gruppi tecnologici e dei gestori di piattaforme online al fine di minimizzare i rischi per i diritti umani sta ancora muovendo i primi passi. A fine ottobre 2025, il Consiglio federale ha posto in consultazione un progetto di legge sulle piattaforme di comunicazione e i motori di ricerca (LPCom)⁶. Come mostra a più riprese il presente studio, questi sviluppi nei diversi ambiti politici in Svizzera sono in linea con le tendenze riscontrabili a livello europeo e internazionale.

Le iniziative politiche e i dibattiti in corso lasciano trasparire dinamiche di verso opposto: mentre in alcuni ambiti politici si osservano tentativi di interiorizzazione, ossia volti ad attribuire responsabilità, per esempio gli sforzi di regolamentazione delle catene di valore globalizzate, in altri campi, quali la politica migratoria, si moltiplicano le proposte di esteriorizzazione.

3 Corte EDU (Grande Camera), Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et autres c. Suisse, n. 53600/20, 9.4.2024.

4 Coalizione per multinazionali responsabili (2025), <https://multinazionali-responsabili.ch/> (consultato il 13.7.2026).

5 Consiglio federale (2026), La nuova legge federale sulla gestione sostenibile delle imprese rafforza la tutela dei diritti umani e dell'ambiente e sgrava le PMI, comunicato stampa 2.4.2026, https://www.news.admin.ch/it/newnsb/UDalr4CV5UX2_sLwdBHN (consultato il 13.7.2026).

6 Consiglio federale (2025), Nuova legge sulle piattaforme di comunicazione e i motori di ricerca: inizio della consultazione, comunicato stampa 29.10.2025: <https://www.uvek.admin.ch/it/newnsb/6TmEAde4htulaWG9CWYtK> (consultato il 13.7.2026).

3 Approccio interdisciplinare

Il presente studio affronta la tematica dell'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani in un'ottica interdisciplinare. Non si tratta unicamente di cogliere la natura giuridico-normativa dei diritti umani, ma anche di esaminare la loro effettiva attuazione e l'efficacia delle pratiche adottate, nonché di analizzare la situazione attuale alla luce del potenziale e della promessa insiti in tali diritti, ossia che tutti gli esseri umani siano effettivamente «liberi ed eguali in dignità e diritti» (art. 1 DUDU).

L'analisi dell'insieme di queste dimensioni implica un approccio interdisciplinare e il loro inquadramento in termini di diritto internazionale viene pertanto completato nell'ottica delle scienze politiche e della sociologia. Tramite questo approccio interdisciplinare, l'ISDU intende presentare nel modo più completo possibile la sua priorità tematica «esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani».

4 Metodologia e struttura dello studio

Il presente studio parte dagli sviluppi osservati attualmente in diversi ambiti politici per analizzarli alla luce delle nozioni di esternalizzazione e internalizzazione. Si tratta essenzialmente di uno studio bibliografico basato su un'analisi della letteratura pertinente sia nel campo del diritto sia in quello delle scienze sociali. Vengono inoltre presi in considerazione la giurisprudenza e i pareri in materia, in particolare quelli degli organi delle Nazioni Unite e di istanze internazionali quali la Corte EDU e la Corte internazionale di giustizia (CIG). Nell'analisi confluiscono anche rapporti di altre istituzioni nazionali per i diritti umani (INDU) come pure pubblicazioni di organizzazioni non governative che forniscono elementi empirici di rilievo sulla priorità tematica. Si sono infine rivelati preziosi gli spunti e le indicazioni forniti dalle persone che hanno partecipato al workshop sul tema dell'esternalizzazione in occasione della Conferenza annuale dell'ISDU del 20 giugno 2025.

Lo studio è strutturato come indicato qui di seguito. La prima parte illustra in che modo il diritto internazionale sancisce la responsabilità in materia di diritti umani (capitolo B). Quanto emerge è che la tutela garantita da tali diritti continua a evolvere in virtù di sviluppi normativi, allontanandosi dalla concezione tradizionale che li considera limitati territorialmente, incentrati sullo Stato e riferiti al presente. Questa concezione tradizionale, ancora diffusa, influenza tuttavia in modo considerevole la giurisprudenza, la dottrina e le pratiche. Il capitolo si chiude con un'analisi delle lacune normative e dell'attuazione effettiva delle norme concernenti i diritti umani.

I capitoli successivi affrontano la nozione di esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani (capitoli C e D). Il fenomeno viene dapprima circoscritto al fine di definire il concetto. In seguito sono distinte le diverse dimensioni – relazionale, territoriale e temporale – che lo caratterizzano. Vengono poi illustrati i fattori strutturali che favoriscono le pratiche volte a esternalizzare e risultano essenziali per comprendere il fenomeno. Questa parte è completata da considerazioni sulle conseguenze dell'esternalizzazione per l'esercizio dei diritti e sulle sue ripercussioni strutturali.

Il capitolo E presenta gli sviluppi e le strategie che fanno da contraltare all'esternalizzazione e sono designati come «internalizzazione di responsabilità». A tal proposito viene fatta la distinzione tra processi di concettualizzazione, processi giuridici e processi politici.

Le considerazioni finali (capitolo F) si focalizzano sui dibattiti attorno a concezioni di responsabilità in materia di diritti umani che siano all'altezza dei tempi e delle odierne sfide sociali. Fondandosi sugli sviluppi attualmente in atto in Svizzera, lo studio delinea i contorni della responsabilità in materia di diritti umani per il 21° secolo e analizza il ruolo delle istituzioni nazionali per i diritti umani nella contrapposizione tra esternalizzazione e internalizzazione.

B La responsabilità in materia di diritti umani

Questo capitolo si apre con la disamina della concezione tradizionale della responsabilità in materia di diritti umani e dei suoi limiti in relazione alle attuali sfide sociali. Si tratta di un paradigma incentrato sullo Stato, limitato a un preciso territorio e riferito al presente, che considera gli Stati come i primi soggetti portatori di obblighi nei confronti delle persone che si trovano sul loro territorio. Tale concezione struttura ancora oggi il diritto e la pratica giuridica e lascia margini di manovra per l'esternalizzazione e il trasferimento transnazionale o intergenerazionale della responsabilità.

Considerate tali premesse, vengono poi analizzati i limiti dell'approccio tradizionale sulla base delle tre dimensioni che lo caratterizzano – il fatto di essere incentrato dello Stato, la territorialità e il riferimento al presente – mostrando la sua inadeguatezza a fronte delle complesse interazioni globali delle società moderne. Nel capitolo sono inoltre presentati sviluppi normativi che mirano a estendere la responsabilità in materia di diritti umani: il coinvolgimento di attori non statali, la definizione di obblighi extra-territoriali e la considerazione per le generazioni future. Questi approcci ampliano la portata dei diritti umani nello spazio, nel tempo e in termini di attori coinvolti, senza tuttavia rivoluzionare la pratica in essere.

Il capitolo chiarisce quindi che la responsabilità in materia di diritti umani va intesa come concetto dinamico e in costante discussione che si sviluppa nel quadro di processi di negoziazione in ambito giuridico, politico e sociale.

1 La concezione tradizionale dei diritti umani e i suoi limiti

La responsabilità giuridica per il rispetto dei diritti umani è sancita dalle convenzioni internazionali, da principi generali di diritto internazionale oltre che dalle disposizioni costituzionali e dalle leggi di ciascun Paese. Tali norme costituiscono il quadro giuridico all'interno del quale la responsabilità in materia di diritti umani può essere sia esternalizzata sia internalizzata.

Si tratta di un quadro che non è statico, ma oggetto e risultato di continue negoziazioni a partire da una concezione tradizionale dei diritti umani incentrata sullo Stato, limitata a un preciso territorio e riferita al presente.

1.1 Incentrata sullo Stato

La concezione tradizionale dei diritti umani¹ è strettamente connessa alla sovranità statale. Tali diritti sono considerati tipicamente libertà negative volte a tutelare gli individui dall'azione dello Stato, per esempio in sfere quali l'integrità fisica o psichica, la libertà di opinione o la vita privata, e obbligano quindi i poteri pubblici ad astenersi da determinate ingerenze, costringendoli, in una certa misura, al «non intervento». Tuttavia è a questi stessi poteri che spettano la facoltà e il dovere di proteggere tali diritti. La concezione tradizionale dei diritti umani è l'espressione di un valore liberale che vuole che lo Stato non interferisca nelle libertà individuali.

All'inizio del 19° secolo le costituzioni cantonali, primi strumenti di codifica dei diritti umani in Svizzera, li prevedevano principalmente come tutela nei confronti dei poteri pubblici². Lo stesso dicesi per le prime garanzie fondamentali introdotte dalla Costituzione federale (Cost.).

L'internazionalizzazione della protezione dei diritti umani, dopo la seconda guerra mondiale, ha consolidato il paradigma incentrato sullo Stato³. I diritti umani vengono allora sanciti da dichiarazioni e convenzioni internazionali e gli Stati restano i destinatari degli obblighi in materia. Sono gli Stati che ratificano le convenzioni relative ai diritti umani, che ne definiscono il tenore e che si impegnano ad attuarle. Gli Stati, e solo gli Stati, sono soggetti (originari)⁴ del diritto internazionale. Al tempo stesso queste convenzioni introducono un cambiamento fondamentale: gli obblighi derivanti dal diritto internazionale, che fino ad allora erano puramente interstatali, possono ora essere anche obblighi degli Stati nei confronti delle persone che si trovano sul loro territorio.

Gli obblighi concernenti i diritti umani rappresentano un corpus vincolante per tutti gli Stati parte, inclusa quindi la Svizzera. Valgono per tutti i poteri dello Stato (esecutivo, legislativo e giudiziario) come pure per le autorità a tutti i livelli (federale, cantonale e comunale). L'obbligo del rispetto dei diritti umani si estende anche ai soggetti privati che svolgono compiti statali su incarico di un'autorità (art. 35 cpv. 2 Cost.). Ne deriva il principio di diritto internazionale che stabilisce che uno Stato parte non possa invocare disposizioni di legislazione interna per

1 Le considerazioni che seguono si focalizzano sui diritti umani come sviluppati negli Stati moderni nel corso del 18° e del 19° secolo. Non riguardano invece le origini morali e religiose dell'idea dei diritti umani.

2 Knöpfel, Laura (2025), Introduzione, in: Knöpfel et al., I Cantoni come laboratori per i diritti umani, pubblicazione dell'ISDU, Friburgo 2025, pag. 3.

3 Moyn, Samuel (2010), *The last Utopia: Human rights in history*, pagg. 94–98; Koskeniemi, Martii (1991), *The Future of Statehood*, 32 *Harvard International Law Journal* 397, 406.

4 L'ONU e l'Unione europea (UE) sono soggetti di diritto internazionale «derivati», la cui capacità di essere portatori di diritti e obblighi di diritto internazionale si fonda sulla capacità giuridica dei loro Stati membri.

giustificare la mancata esecuzione di un trattato (art. 27 Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati⁵).

La concezione dei diritti umani incentrata sullo Stato rafforza la separazione dogmatica classica tra ambito pubblico e ambito privato. Nell'ambito pubblico, i diritti umani strutturano il rapporto tra Stato e individuo, mentre l'ambito privato è concepito come spazio autonomo non direttamente soggetto a vincoli in materia di diritti umani. In linea di principio, le violazioni dei diritti umani da parte di privati non provocano direttamente conseguenze giuridiche, ma vengono sanzionate tramite la costruzione obblighi di protezione a carico degli Stati, fatta eccezione per la responsabilità individuale per i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità, il crimine di genocidio e i crimini di aggressione, in virtù dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale⁶.

Un esempio attuale dell'effetto indiretto dei diritti umani nella sfera privata è rappresentato dai negoziati in corso per una futura convenzione delle Nazioni Unite sulla responsabilità in materia di diritti umani delle imprese transnazionali. La bozza prevede che gli Stati introducano un obbligo di diligenza per le imprese che hanno sede sul loro territorio e che le chiamino a rispondere di eventuali violazioni dei diritti umani. Questa futura convenzione sarebbe quindi vincolante solo indirettamente per le imprese, attraverso la responsabilità degli Stati. Il progetto è in linea con altre convenzioni internazionali che obbligano gli Stati parte a dare esecuzione ai diritti umani anche orizzontalmente, ossia nei rapporti tra privati⁷. Ciò comporta l'obbligo a carico degli Stati di proteggere le persone da violazioni dei diritti umani da parte di terzi.

Nella Costituzione federale svizzera, questa attribuzione indiretta di obblighi concernenti i diritti umani è sancita dall'articolo 35 capoverso 3, che recita: «Le autorità provvedono affinché i diritti fondamentali, per quanto vi si prestino, siano realizzati anche nelle relazioni tra privati».

1.2 Territoriale

La concezione tradizionale della protezione dei diritti umani è formulata in termini territoriali. Le convenzioni in materia di diritti umani si riallacciano alla sovranità degli Stati parte⁸, il cui esercizio è, fin dalla nascita degli Stati moderni, fondamentalmente limitato ai rispettivi territori⁹. Uno Stato è tuttavia tenuto ad agire e ad assicurare la protezione delle garanzie derivanti dai diritti umani anche al di fuori del proprio territorio nazionale qualora eserciti un controllo effettivo su

5 Convenzione di Vienna del 23 maggio 1969 sul diritto dei trattati, RS 0.111.

6 O'Shea, Andreas Gordon (2009), Individual Criminal Responsibility, in: Peters, Anne/Rüdiger, Wolfrum, Max Planck Encyclopedias of International Law, <https://opil.ouplaw.com/display/10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e1852#law-9780199231690-e1852-div1-5> (consultato il 13.7.2026).

7 Cfr. p. es. artt. 11, 13 e 16 CEDAW, art. 2 par. 1 lett. d e art. 5 ICERD e art. 4 par. 1 lett. e, artt. 9 e 27 CDPD.

8 Art. 1 CEDU; art. 2 par. 1 CDF; art. 2 par. 1 Patto ONU I.

9 Kamminga, Menno T. (2020), Extraterritoriality in Peters, Anne/Rüdiger, Wolfrum, Max Planck Encyclopedias of International Law (Kamminga (2020)), par. 3, <https://opil.ouplaw.com/display/10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e1040> (consultato il 13.7.2026).

un territorio straniero o su persone che si trovano all'estero¹⁰ (p. es. se occupa un territorio in occasione di un conflitto armato o se esercita la sovranità tramite una rappresentanza diplomatica¹¹). In questi casi, la sovranità può essere di diritto o di fatto. Fatta eccezione per tali fattispecie largamente ammesse dal punto di vista giuridico, l'esercizio extraterritoriale della sovranità statale è escluso, a meno che non sia espressamente previsto dal diritto internazionale¹².

In linea di principio, i diritti civili e politici sanciti dal Patto ONU II e dalla CEDU pongono dunque obblighi extraterritoriali a carico degli Stati solo se questi esercitano un controllo effettivo su una persona o su un territorio¹³. Questo significa che, in assenza di sovranità, lo Stato non è nemmeno destinatario di obblighi in materia di diritti umani. La Corte EDU ha confermato recentemente questo principio pronunciandosi sul caso *Duarte Agostinho*¹⁴, nel quale bambini e giovani portoghesi hanno intentato un ricorso climatico non solo contro il Portogallo, ma anche contro altri Stati europei, sostenendo che le emissioni transnazionali di gas serra ledavano i loro diritti umani. La Corte ha dichiarato il ricorso inammissibile, ritenendo che il fatto che decisioni adottate a livello nazionale da uno Stato abbiano ripercussioni su persone al di fuori del suo territorio non sia, di per sé, costitutivo di un'estensione di sovranità.

1.3 Riferita al presente

Un'ulteriore caratteristica fondamentale della concezione tradizionale dei diritti umani è il suo forte riferimento al presente. I diritti umani sono intesi innanzitutto come diritti delle persone attualmente viventi. Proteggono individui precisi da violazioni in atto o imminenti dei loro diritti alla libertà, all'uguaglianza e alla dignità. Questo radicamento nell'«adesso» porta a formulare al presente le convenzioni riguardanti i diritti umani¹⁵, per esempio: «Le Alte Parti Contraenti riconoscono»¹⁶ oppure «Ciascuno degli Stati parte del presente Patto si impegna a»¹⁷. I diritti umani sono articolati in un presente atemporale, malgrado ogni convenzione internazionale entri in vigore a una data precisa e non esista un «prima» e solo limitatamente un «dopo» (l'eventuale recesso o abrogazione).

Anche la società civile si mobilita per i diritti umani in un presente concreto: le attiviste manifestano davanti ai tribunali in cui si stanno tenendo udienze; i sit-in di protesta contro aggressioni militari si svolgono il più rapidamente possibile;

10 Corte EDU (Grande Camera), *Ukraine and The Netherlands v. Russia*, n. 8019/16, 43800/14, 28525/20 e 11055/22, 9.7.2025, par. 548 segg.

11 Kälin, Walter/Künzli, Jörg (2025), *Das Recht des universellen und europäischen Menschenrechtsschutzes*, 5a edizione, Basilea: Helbing Lichtenhahn, pag. 152 segg.

12 Corte permanente di giustizia internazionale (CPGI), *The Case of the S. S. Lotus* (Francia v. Turchia), 7.9.1927 C. P. G. I. (ser. A) n. 10 (CPGI, S. S. Lotus Case (1927)), pagg. 18–19.

13 Corte EDU (Grande Camera), *Hirsi Jamaa and Others v. Italy*, n. 27765/09, 23.2.2012; Comitato ONU per i diritti umani (2004), Osservazione generale n. 31, *The Nature of the Legal Obligation Imposed on States Parties to the Covenant*, par. 10.

14 Corte EDU (Grande Camera), *Duarte Agostinho and Others v. Portugal and 32 Others*, n. 39371/20, 9.4.2024, par. 184 segg.

15 Johns, Fleur E. (2016), *The Temporal Rivalries of Human Rights*, *Indiana Journal of Global Legal Studies* 23/1 (Johns (2016)), pag. 52.

16 Art. 1 CEDU.

17 Art. 2 par. 1 Patto ONU II.

o sostenitore di Amnesty International scrivono lettere per domandare la liberazione di persone che si trovano in detenzione in quel momento. I riflettori si accendono sull'istante presente e su lassi di tempo precisi. I movimenti della società civile fanno valere il carattere atemporale dei diritti umani contro violazioni che avvengono «qui e ora».

Il riferimento al presente dei diritti umani evidenzia i propri limiti quando le cause e gli effetti di una violazione sono separati nel tempo. L'esempio più eclatante è quello dei cambiamenti climatici, la cui analisi non può essere ridotta al momento presente. Si pone quindi la questione di sapere se e come i diritti umani possano estendere la loro logica temporale senza perdere sul momento la loro efficacia politica.

Parallelamente, a livello internazionale, viene avvalorato il carattere atemporale dei diritti umani¹⁸, ossia la loro validità in qualsiasi momento.

2 Estensioni normative

La concezione tradizionale dei diritti umani è plasmata da una prospettiva territoriale, incentrata sullo Stato e riferita al presente: gli Stati sono responsabili della tutela dei diritti in primis all'interno delle loro frontiere e l'accento è posto sulle violazioni attuali. I limiti di questo approccio sono divenuti sempre più evidenti in ragione delle interazioni globali. Ne sono conseguite estensioni normative fondate su interpretazioni delle convenzioni riguardanti i diritti umani, su sviluppi delle norme giuridicamente non vincolanti e su standard internazionali. Queste estensioni contribuiscono a svincolare la tutela dei diritti umani dai limiti territoriali e temporali e permettono di chiamare a rispondere di eventuali violazioni anche attori non statali.

2.1 Responsabilità degli attori non statali

In ragione della globalizzazione dell'epoca moderna¹⁹, della privatizzazione e della digitalizzazione, attori non statali quali le imprese²⁰ esercitano un influsso considerevole sulle condizioni sociali, economiche, politiche, culturali ed ecologiche in cui vivono le persone. Da tempo gli Stati non sono più gli unici a detenere una posizione di potere sugli individui e a determinare la situazione in fatto di diritti umani. I rapporti di forza effettivi in seno alla società odierna sollevano la questione di una responsabilità in materia di diritti umani propria degli attori non statali.

18 Johns (2016) (nota 15), pagg. 44 e 54.

19 La precisazione «dell'epoca moderna» è necessaria, dato che la mondializzazione dei rapporti commerciali è un fenomeno antico nella storia dell'umanità (cfr. Graeber, David/Wengrow, David (2021), *The Dawn of Everything: A New History of Humanity*).

20 Tra gli attori non statali ai cui il diritto internazionale attribuisce un numero crescente di obblighi figurano non solo le imprese transnazionali e le organizzazioni intergovernative, ma anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni terroristiche o singoli individui (cfr. tra altri: De Vos, Karen/Wouters, Jan (2025), *Accountability in international law*, in: Henrard, Kristin/Duin, Michelle (ed.), *Research Handbook on Accountability for Human Rights Violations*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pag. 25 segg.) Questo studio si limita tuttavia alle imprese operanti a livello transnazionale e alla loro responsabilità in materia di diritti umani.

Sul piano concettuale si passa quindi da una responsabilità puramente *giuridica* a una *responsabilità* sociale. Non si tratta più soltanto di rapporti di responsabilità fondati sul quadro giuridico, ma di una responsabilità che può configurarsi anche nell'arena politica, nei media e di fronte all'opinione pubblica. Questo processo di attribuzione di responsabilità è noto sotto il termine inglese di «accountability»²¹.

Nel diritto vigente esistono già alcune norme che permettono di fondare una responsabilità degli attori privati in materia di diritti umani. Nello specifico, la Costituzione federale prevede all'articolo 35 un approccio funzionale che non fa dipendere rigidamente dalla sovranità statale l'obbligo di rispettare i diritti fondamentali, ma lo estende anche a chi svolge compiti statali²². È per esempio il caso delle casse malati che, nel campo dell'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie, sono tenute a rispettare i diritti fondamentali e a contribuire alla loro attuazione, malgrado siano imprese private. Tale principio è risultato rilevante in occasione di una votazione popolare sull'istituzione di una cassa malati pubblica e unica, quando diverse casse malati hanno cercato di influenzare le persone aventi diritto al voto affinché respingessero l'iniziativa. In seguito, il Tribunale federale ha concluso che, nel quadro dell'assicurazione obbligatoria, le casse malati svolgono compiti statali e che quindi, in linea di principio, sono soggette allo stesso disciplinamento degli interventi delle autorità per quanto riguarda le campagne di votazione. Ciò significa che nei loro interventi politici devono attenersi ai principi di trasparenza, oggettività e proporzionalità²³.

Per alcuni diritti fondamentali il diritto svizzero riconosce inoltre un effetto orizzontale diretto tra privati. È il caso, per esempio, del principio di uguaglianza salariale (art. 8 cpv. 3 Cost.)²⁴ e se ne discute in parte anche per il diritto di sciopero (art. 28 cpv. 3 Cost.) e il divieto di tortura (art. 10 cpv. 3 Cost.). Questi sviluppi rendono relativa la rigida separazione tra ambito pubblico e ambito privato.

Parallelamente, sono in discussione o in fase di attuazione, sul piano internazionale e nazionale, strumenti normativi vincolanti in materia di responsabilità delle imprese transnazionali. Fondandosi sui Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani (in inglese, «UN Guiding Principles on Business and Human Rights» o UNGP)²⁵, la Svizzera ha adottato recentemente nuove disposizioni che obbligano le imprese svizzere a tutelare i diritti umani e l'ambiente anche al di fuori del territorio nazionale (art. 964a segg. Legge federale di complemento del Codice civile svizzero (Libro quinto: Diritto delle obbligazioni) (CO)²⁶ e art. 35e segg. Legge federale sulla protezione dell'ambiente (LPAmb)²⁷).

21 Henrard, Kristin/Duin, Michelle (ed.) (2025), *Research Handbook on Accountability for Human Rights Violations*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.

22 Basler Kommentar, Bundesverfassung-Waldmann, art. 35, n. 19.

23 DTF 140 I 338.

24 CR Cst.-Martenet, art. 8, n. 126.

25 Nazioni Unite (2011), *UN Guiding principles on business and human rights: implementing the United Nations "Protect, Respect and Remedy" framework*, HR/PUB/11/04 (UN Guiding principles (2011)).

26 Legge federale del 30 marzo 1911 di complemento del Codice civile svizzero (Libro quinto: Diritto delle obbligazioni), RS 220.

27 Legge federale del 7 ottobre 1983 sulla protezione dell'ambiente, RS 814.01.

Questa estensione normativa si fonda sulla doppia natura dei diritti umani, che non sono unicamente diritti negativi soggettivi, ma anche espressione di un sistema di valori oggettivo che permea l'intera società²⁸. Andando oltre il loro tenore di diritti individuali puntuali, i diritti umani aspirano a disciplinare la convivenza umana nel suo insieme e, in quest'ottica, esigono di essere attuati in tutti gli ambiti giuridici e della vita sociale.

2.2 Extraterritorialità

Il principio classico di territorialità, secondo cui l'obbligo di protezione a carico degli Stati è limitato in linea di principio ai rispettivi territori, mostra da tempo i propri limiti nell'odierno contesto caratterizzato da molteplici e multiformi fenomeni transfrontalieri – dal commercio ai danni ambientali e climatici, passando per la criminalità organizzata su scala transnazionale, le migrazioni e la digitalizzazione²⁹.

È quindi legittimo chiedersi se, in tale contesto di fenomeni transfrontalieri, non andrebbe riconosciuta ai diritti umani una validità extraterritoriale generale slegata dalla sovranità. Un simile approccio potrebbe essere giustificato in particolare per le leggi e la giurisprudenza che prendono in considerazione anche quanto si verifica al di fuori dei confini nazionali. Il diritto internazionale ammette l'emanazione di norme giuridiche i cui effetti travalichino le frontiere come pure l'intervento di organi giudiziari su controversie legate all'estero, qualora esista un legame sufficientemente stretto tra lo Stato e i fatti in questione e non vi si opponga alcuna norma internazionale³⁰.

Alcune convenzioni internazionali riguardanti i diritti umani prevedono una simile efficacia extraterritoriale³¹, come il Comitato ONU per i diritti economici, sociali e culturali (Patto ONU I)³², la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma discriminazione razziale (ICERD)³³ e il Comitato ONU per i diritti dell'infanzia (CDF)³⁴. Queste impongono agli Stati membri di garantire completa validità ai diritti in questione, anche tramite azioni internazionali. I Comitati ONU incaricati dell'attuazione delle convenzioni partono dal principio che queste abbiano validità extraterritoriale.

28 Sen, Amartya (2014), *Elements of a Theory of Human Rights*, Philosophy and Public Affairs 32/4.

29 Judges Higgins, Kooijmans, and Buerghenthal, Joint separate opinion in the Arrest Warrant Case (Democratic Republic of the Congo v Belgium), CIG, 14.2.2002.

30 CPGI, S. S. Lotus Case (1927) (nota 12), pag. 19; Kamminga (2020) (nota 9), par. 28 segg.

31 Kanalan, Ibrahim (2014), Extraterritoriale Staatenpflichten jenseits der Hoheitsgewalt: Ein neues Konzept für umfassende extraterritoriale Staatenpflichten, in: Archiv des Völkerrechts 52/4, pagg. 495–521, pag. 502 segg.

32 Comitato ONU per i diritti economici, sociali e culturali (1999), Osservazione generale n. 12, Right to adequate food, UN Doc. E/C.12/1999/5, par. 36 seg.; Comitato ONU per i diritti economici, sociali e culturali (2002), Osservazione generale n. 15, The right to water, par. 30 segg. In questo senso cfr. anche i Principi di Maastricht sugli obblighi extraterritoriali degli Stati in materia di diritti economici, sociali e culturali.

33 Convenzione internazionale del 21 dicembre 1965 sull'eliminazione di ogni forma discriminazione razziale, RS 0.104.

34 Comitato ONU per i diritti dell'infanzia (2013), Osservazione generale n. 16 on State obligations regarding the impact of the business-sector on children's rights, UN Doc. CRC/C/GC/16, par. 38 segg.

I Principi di Maastricht sugli obblighi extraterritoriali degli Stati in materia di diritti economici, sociali e culturali costituiscono un importante quadro di riferimento per l'estensione, oltre le frontiere statali, della responsabilità in materia di diritti umani³⁵. Sulla base dei diritti già codificati, concretizzano l'obbligo degli Stati di rispettare, proteggere e attuare, anche al di fuori dei rispettivi territori, i diritti economici, sociali e culturali. Secondo tali principi, si configurano obblighi extraterritoriali in particolare quando le azioni o l'inazione di uno Stato comportano effetti prevedibili su diritti umani all'estero o ne influenzano considerevolmente la realizzazione.

Per quanto riguarda la Svizzera, l'articolo 54 capoverso 2 Cost. impone alla Confederazione, nel quadro degli affari esteri, di contribuire a far rispettare i diritti umani. In conformità alla disposizione costituzionale, un numero crescente di disposizioni di legge nazionali punta a garantire validità extraterritoriale ai diritti umani. Ne sono esempi i già menzionati disciplinamenti in materia di ambiente e diritti umani nella catena di valore delle imprese svizzere (v. B 2.1), gli obblighi di diligenza previsti dalla legge sul riciclaggio di denaro³⁶ che valgono anche per le transazioni finanziarie all'estero, o l'applicazione della legge sulla protezione dei dati³⁷ alle imprese con sede fuori dai confini nazionali che trattano dati personali con ripercussioni in Svizzera.

Questi sviluppi nel senso di una validità extraterritoriale dei diritti umani sono conformi al principio di universalità sancito dalla DUDU, secondo cui tutti gli esseri umani godono di diritti uguali, inalienabili, indivisibili e universali. Una volta stabilito tale principio, è difficile comprendere per quale ragione i diritti umani dovrebbero essere limitati dalle frontiere nazionali e perché gli Stati non sarebbero tenuti a farli rispettare in tutto il loro operato, inclusi gli affari esteri.

2.3 Diritti delle generazioni future

Il terzo sviluppo normativo dei diritti umani, ossia quello riguardante il loro riferimento al presente, non distoglie completamente l'attenzione dall'oggi, ma la estende alle generazioni future³⁸. Il presente è quindi inteso giuridicamente come un tempo che include anche gli interessi delle persone che non si configurano ancora – o non completamente – quali detentore di diritti.

Negli ordinamenti giuridici esistenti si trovano già elementi che vanno in questo senso. Il diritto prevede per esempio la nozione di nascita, ossia di essere umano concepito ma non ancora nato a cui sono riconosciute, a determinate condizioni, alcune posizioni giuridiche³⁹. In un certo qual modo, i suoi diritti sono

35 Consorzio ETO (2011), Principi di Maastricht sugli obblighi extraterritoriali degli Stati in materia di diritti economici, sociali e culturali.

36 Legge federale del 10 ottobre 1997 relativa alla lotta contro il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo, RS 955.0.

37 Legge federale del 25 settembre 2020 sulla protezione dei dati, RS 235.1.

38 Per un'analisi critica della nozione di generazioni future che parte dal rigetto dell'idea di riconoscere diritti a chi verrà dopo di noi: Humphreys, Stephen (2022), *Against Future Generations*, in: *European Journal of International Law* 33(4), pagg. 1061–1092.

39 Cfr. art. 544 cpv. 1 Codice civile svizzero (CC): «L'infante è capace di succedere fin dal momento del concepimento, a condizione che nasca vivo».

anticipati al presente, malgrado l'acquisizione della capacità giuridica completa avvenga solo al momento della nascita. Un'apertura analoga si osserva anche a livello internazionale. Nel *caso Anziane per il clima*, la Corte EDU ha ammesso il ricorso di un'associazione che affermava espressamente di agire anche nell'interesse delle generazioni future, riconoscendo in questo modo una forma di rappresentanza giuridica collettiva estesa nel tempo⁴⁰.

Anche la recente giurisprudenza dei comitati specializzati ONU va in questo senso. Nella sua Osservazione generale n. 26, il Comitato ONU per i diritti dell'infanzia ribadisce il principio dell'equità intergenerazionale e ne deduce obblighi nel presente a carico dello Stato per quanto riguarda la gestione dei rischi ambientali prevedibili⁴¹. Dal canto suo, il Comitato ONU per i diritti economici, sociali e culturali rileva, nella sua Osservazione generale n. 27, che i cambiamenti climatici violano i diritti sia delle generazioni odierne sia di quelle future e che gli Stati sono pertanto tenuti a prendere in considerazione anche i futuri diritti nelle loro decisioni nonché a garantire adeguate possibilità di accesso alla giustizia⁴².

A questo proposito vanno menzionati anche i Principi di Maastricht sui diritti delle generazioni future, elaborati da un gruppo di esperti internazionali⁴³. Questi principi sintetizzano lo stato attuale del diritto internazionale nell'ottica delle generazioni future e precisano gli obblighi degli Stati in materia. Ne risulta che, sulla base del diritto internazionale, delle leggi nazionali come pure delle tradizioni indigene e religiose, i diritti umani non valgono unicamente per le generazioni odierne ma anche per quelle future.

Questa evoluzione può essere letta come un tentativo di estendere temporalmente e di ristrutturare il «presente» dei diritti umani. Non conta più unicamente il momento attuale, ma hanno rilevanza anche le situazioni future che ne derivano. Il presente è quindi considerato come un crocevia giuridico a cui vengono ricondotte diverse temporalità – cause passate, decisioni presenti ed effetti futuri. In questo modo, oltre all'orizzonte temporale dei diritti umani cambia anche la loro aspirazione politica: non sono più incentrati solo sull'«adesso», ma anche sulla responsabilità che le scelte attuali fanno pesare sul futuro.

40 Corte EDU (Grande Camera), *Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et autres c. Suisse*, n. 53600/20, 9.4.2024, par. 420.

41 Comitato ONU per i diritti dell'infanzia (2023), Osservazione generale n. 26 on children's rights and the environment with a special focus on climate change, UN Doc. CRC/C/GC/26, par. 11, 17 e 19.

42 Comitato ONU per i diritti economici, sociali e culturali (2025), Osservazione generale n. 27 on economic, social and cultural rights and the environmental dimension of sustainable development, UN Doc. E/C.12/GC/27, par. 1, 5, 39 e 87.

43 Maastricht Principles on the Human Rights of Future Generations (2023), <https://www.rightsoffuturegenerations.org/the-principles/english> (consultato il 13.7.2026).

3 La responsabilità in materia di diritti umani nella pratica

Sia nella pratica giuridica sia nella dottrina resta predominante la concezione tradizionale, secondo la quale gli Stati sono responsabili dei diritti umani delle persone che si trovano sul loro territorio. Tale paradigma incentrato sullo Stato rende possibile, in contesti transnazionali o intergenerazionali, l'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani.

Tuttavia, come esposto in precedenza, alcune estensioni normative stanno facendo evolvere la concezione classica dei diritti umani. Queste estensioni contribuiscono ad ampliare l'orizzonte del possibile e mostrano come si potrebbe definire, nel quadro di diversi processi istituzionali e di concettualizzazione, una responsabilità in materia di diritti umani per gli attori più influenti. Finora si tratta però di approcci puntuali che, pur aprendo nuove prospettive, non sono ancora in misura di trasformare a fondo la pratica attuale in fatto di attribuzione della responsabilità.

L'internalizzazione di responsabilità, osservabile in alcuni processi comunicativi, politici e giuridici, si ricollega a queste estensioni normative. Le porta avanti e contribuisce al progressivo consolidamento di una concezione allargata della responsabilità che oltrepassa i limiti spaziali e temporali e non concerne più unicamente agli attori statali.

C L'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani

In questo capitolo viene analizzata l'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani da parte di Stati e di imprese in contesti transnazionali o intergenerazionali. Partendo dalle lacune della concezione tradizionale dei diritti umani, l'esternalizzazione è definita quale azione o inazione volta a trasferire la responsabilità nello spazio o nel tempo.

Vengono distinte tre dimensioni del fenomeno. La *dimensione relazionale* considera il modo in cui la responsabilità viene trasferita tra Stati, da Stati ad attori privati, tra imprese, da attori privati a Stati o verso un'entità esterna non precisata. Questi approcci sono illustrati da esempi concernenti i cambiamenti climatici, la migrazione e la globalizzazione dell'economia. La *dimensione territoriale* si focalizza sulla dissociazione tra cause ed effetti nei contesti transnazionali e sui limiti dell'applicazione del principio di extraterritorialità. Infine, la *dimensione temporale* fa riferimento alla responsabilità storica e all'equità intergenerazionale. Il capitolo si conclude con un'analisi dell'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani quale fenomeno intrinseco a determinate strutture sociali.

1 Definizione della nozione di esternalizzazione

Le lacune individuate mediante l'analisi giuridica (v. B 2) permettono agli Stati e agli attori privati di sottrarsi alla loro responsabilità o di delegarla ad altri. In questi casi si parla di «esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani». Tale nozione si ricollega quindi alle carenze della concezione tradizionale, le cui limitazioni spazio-temporali e il cui carattere incentrato sullo Stato impediscono in numerose situazioni di proteggere efficacemente i diritti umani. La concezione classica presenta in effetti un doppio inconveniente: da un lato, non ammette responsabilità e cause transnazionali o intergenerazionali e, dall'altro, impone obblighi unicamente agli Stati.

L'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani si configura sia in contesti intergenerazionali (dimensione temporale) sia in rapporti di causalità transnazionali, ossia quando vengono violati i diritti umani di individui che si trovano in altri Stati (dimensione spaziale). Si ha esternalizzazione quando un attore o uno Stato non riconosce la propria responsabilità transnazionale o

intergenerazionale. La difficoltà che si pone in tale contesto è già stata sottolineata nel capitolo B: per quanto riguarda i fenomeni transnazionali e intergenerazionali, la concezione tradizionale dei diritti umani non corrisponde alla realtà sociale e ciò favorisce l'esternalizzazione della responsabilità in materia.

1.1 Esternalizzazione tramite azioni o inazione

L'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani può concretizzarsi in due modi: tramite un'azione, per esempio nel caso in cui compiti pubblici siano delegati ad attori privati o ad altri Stati, oppure a seguito di inazione, quando i poteri pubblici non reagiscono a evoluzioni sociali e politiche che costituiscono un pericolo i diritti umani. Quest'ultimo caso si verifica, per esempio, se gli Stati *non adottano* un disciplinamento che tenga adeguatamente conto dell'influenza crescente delle imprese transnazionali sui diritti umani nelle catene del valore globali, o quando non vengono prese misure appropriate per far fronte alle gravi ripercussioni dei cambiamenti climatici sui diritti in questione.

1.2 Delimitazione del fenomeno

L'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani si osserva in diversi ambiti politici. È comunque opportuno distinguere tra esternalizzazione in senso stretto o in senso lato. L'esternalizzazione in senso stretto, su cui verte il presente studio, si limita ai contesti transnazionali e intergenerazionali.

La nozione di esternalizzazione in senso lato include invece anche il trasferimento dell'esecuzione di compiti pubblici ad attori privati all'interno delle frontiere nazionali e la delega di responsabilità tra i diversi livelli dello Stato (comunale, cantonale e federale, nel caso del sistema svizzero). Entrambe le modalità di esternalizzazione sono intenzionali e si inscrivono in un quadro istituzionale statale o parastatale. Anche gli attori a cui è affidata l'esecuzione di compiti statali sono infatti tenuti al rispetto dei diritti umani¹. Il fatto di impiegare un'accezione ampia per caratterizzare tutte queste forme di esternalizzazione presenta un doppio inconveniente: da una parte sussistono limiti di ordine analitico, vista la grande differenza dei fenomeni; dall'altra, le possibilità di esercitare un'influenza su sviluppi concreti nell'ambito della protezione dei diritti umani sono limitate.

In ragione della concezione tradizionale dei diritti umani ancora predominante, di cui nel capitolo B 1 sono descritti le limitazioni spazio-temporali e il carattere incentrato sullo Stato, il presente studio si focalizza in particolare sulle pratiche di esternalizzazione favorite da tali peculiarità. Viene quindi utilizzata una nozione di «esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani» ristretta e limitata ai contesti transnazionali e intergenerazionali.

1 Per approfondimenti sulla privatizzazione dei compiti statali: Elser, Dominik (2020), Die privatisierte Erfüllung staatlicher Aufgaben, Zurigo: sui generis. Die juristische Open-Access-Zeitschrift.

2 Le dimensioni dell'esternalizzazione

L'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani implica l'intervento di diversi attori, si estende nel tempo e oltrepassa le frontiere territoriali. Si possono quindi distinguere tre aspetti differenti del fenomeno: la dimensione relazionale (quale attore trasferisce la responsabilità e a chi), la dimensione temporale (che riguarda la responsabilità nei confronti delle generazioni future e quella delle violazioni avvenute in passato) e la dimensione territoriale (trasferimento della responsabilità oltre frontiera).

Queste tre dimensioni, intimamente legate tra loro, non vanno considerate categorie chiaramente distinte, ma come strumenti di analisi che permettono di rivelare le diverse sfaccettature del fenomeno.

Nel punto successivo analizziamo in dettaglio la dimensione relazionale, illustrandola sulla base di esempi concreti di esternalizzazione. In seguito vengono trattate la dimensione geografica e quella temporale quali prospettive complementari.

2.1 Dimensione relazionale

La dimensione relazionale descrive il modo in cui la responsabilità connessa ai diritti umani viene trasferita ad altri attori. Spesso questo passaggio avviene senza che sia indicato con chiarezza chi deve farsi carico concretamente della responsabilità in questione, che viene quindi attribuita a un'entità esterna non precisata. Ne può nascere un conflitto di competenza negativo, nel quale nessun attore si considera responsabile della tutela dei diritti umani². A subire le conseguenze sono in definitiva le persone titolari dei diritti, dato che nessuno risponde di eventuali violazioni né nel presente né in futuro.

Anche se, sostanzialmente, questi trasferimenti di responsabilità restano spesso vaghi, è possibile definirli a fini di analisi. In quest'ottica, l'entità esterna non precisata che dovrebbe farsi carico della responsabilità viene concretizzata nelle categorie «altri Stati» e «altre imprese». Su tale base distinguiamo qui di seguito quattro forme di dimensione relazionale: esternalizzazione da Stato a Stato, da Stato a imprese, da impresa a impresa e da imprese a Stato. Il punto di partenza è rappresentato dalla concezione tradizionale secondo la quale gli obblighi in materia di diritti umani spettano in primo luogo agli Stati. Si tiene inoltre conto della crescente attribuzione di responsabilità alle imprese in fatto di osservanza dei diritti umani.

2.1.1 Esternalizzazione da Stato a Stato

Gli ambiti del cambiamento climatico e della migrazione illustrano bene l'esternalizzazione ad altri Stati di compiti statali rilevanti per i diritti umani. Gli Stati che non adottano misure efficaci per ridurre le emissioni di gas serra esternalizzano

2 Cfr.: Blattner, Charlotte (2024), Beyond Territoriality: Symposium on Jurisdictional "Hooks" for (Extraterritorial) Human Rights Obligations – Post Agostinho Learning Moments for Extraterritorial Jurisdiction in Human Rights Law, Using a Public International Law Perspective, in: *Opinio Juris*, <https://opiniojuris.org/2024/04/30/beyond-territoriality-symposium-on-jurisdictional-hooks-for-extraterritorial-human-rights-obligations-post-agostinho-learning-moments-for-extraterritorial-jurisdiction-in-human/> (consultato il 13.7.2026).

di fatto le responsabilità in materia di diritti umani ad altri Stati³. In questo modo fanno pesare sulle spalle di altri Paesi un onere sproporzionato in questo ambito, trasferendo così anche la loro responsabilità per la tutela dei diritti umani.

Il pericolo di esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani sussiste anche per i progetti di compensazione delle emissioni, che svolgono un ruolo importante nella politica climatica svizzera. Si tratta di progetti che la Svizzera finanzia del tutto o in parte in altri Paesi e per i quali si vede attribuire una quota delle riduzioni di emissioni ottenute. La Svizzera ha finora concluso 17 accordi bilaterali che prevedono riduzioni di emissioni all'estero⁴ e questo conferisce alla Svizzera un ruolo di precursore in tale ambito⁵. Queste convenzioni si fondano sull'articolo 6 paragrafo 2 dell'Accordo di Parigi sul clima, che prevede la possibilità di collaborazioni bilaterali o multilaterali di questo tipo. Tuttavia, uno studio pubblicato nel 2024 mostra che oltre l'80 per cento dei progetti di compensazione realizzati in diversi Stati riducono in modo poco significativo le emissioni di CO₂⁶, una critica alla quale non sono esenti nemmeno i progetti finanziati dalla Svizzera⁷. I progetti di compensazione delle emissioni possono costituire una pratica di esternalizzazione quando dissuadono gli Stati dall'adottare misure di protezione del clima efficaci e appropriate nell'ottica dei diritti umani. L'efficacia dei progetti condotti all'estero è quindi il parametro che permette di determinare se risultano soddisfatte le esigenze di tutela dei diritti umani o se, in definitiva, si tratta di un'esternalizzazione della responsabilità in materia.

Un ulteriore vettore di esternalizzazione nel contesto dei cambiamenti climatici è costituito dalle emissioni «grigie» o «incorporate» (in inglese, «embedded emissions»), ossia quelle generate nelle fasi anteriori e posteriori al consumo, alla valorizzazione e allo smaltimento, che spesso non vengono incluse nelle emissioni dannose per il clima di uno Stato, per essere invece attribuite ad altri Paesi. Questo, malgrado la Corte EDU, nella sentenza pronunciata nel caso *Anziane per il clima*, abbia stabilito che bisogna tenere conto anche dei gas serra incorporati nei beni e nei servizi importati⁸. In Svizzera, le emissioni grigie rappresentano circa due terzi del bilancio carbone complessivo⁹. Ciò nonostante non figurano nell'inventario ufficiale dei gas serra¹⁰ e quindi i bilanci riflettono solo in parte le

- 3 In merito ai risvolti nel campo dei diritti umani della responsabilità di adottare misure climatiche efficaci, confronta: Knöpfel, Laura/Kopp, Judith (2026), Il cambiamento climatico, una questione di diritti umani. Adattamento e mitigazione del cambiamento climatico dal punto di vista dei diritti umani, Friburgo, Istituzione svizzera per i diritti umani (Knöpfel/Kopp (2026)).
- 4 Cfr. a questo proposito l'elenco dell'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM), <https://www.bafu.admin.ch/it/accordi-bilaterali-clima> (consultato il 13.7.2026).
- 5 Avenir Suisse (2021), Wirkungsvolle Klimapolitik. Der liberale Weg zu einer CO₂-neutralen Zukunft, <https://www.avenir-suisse.ch/it/publication/una-politica-climatica-efficace/> (consultato il 13.7.2026).
- 6 Probst, Benedict S./Toetzke, Malte/Kontoleon, Andreas et al. (2024), Systematic assessment of the achieved emission reductions of carbon crediting projects, in: *Nature Communications* 15, 9562.
- 7 <https://www.alliancesud.ch/it/giustizia-climatica/compensazioni-allestero> (consultato il 13.7.2026).
- 8 Corte EDU (Grande Camera), Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et autres c. Suisse, n. 53600/20, 9.4.2024 (Corte EDU, KlimaSeniorinnen c. Suisse), par. 278, 279, 280, 283, 285 e 387.
- 9 UFAM (2026), Indicateurs de l'évolution des émissions de gaz à effet de serre en Suisse 1990–2024, pag. 64 seg.
- 10 Inventario svizzero dei gas serra: <https://www.bafu.admin.ch/it/inventario-gas-serra> (consultato il 13.7.2026).

emissioni effettivamente provocate. La contabilizzazione delle emissioni generate a monte e a valle delle catene del valore dei singoli Paesi avanza solo a piccoli passi. In effetti, anche se il ruolo esemplare attribuito alla Confederazione dalla legge federale sugli obiettivi in materia di protezione del clima, l'innovazione e il rafforzamento della sicurezza energetica (LOCli)¹¹ impone in linea di principio di concepire e attuare misure volte a ridurre le emissioni a monte e a valle, tale obiettivo va perseguito solo progressivamente (art. 10 LOCli). Non tenendo conto delle emissioni grigie, la Confederazione mette in atto misure di riduzione delle emissioni insufficienti a garantire una tutela appropriata dei diritti umani ed esternalizza quindi tale responsabilità principalmente agli Stati in cui sono prodotti beni destinati al mercato svizzero.

L'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani verso altri Stati si riscontra anche nella politica migratoria, in particolare per quanto riguarda le persone migranti e quelle in cerca di protezione. Il relatore speciale dell'ONU per i diritti dei migranti ha definito esternalizzazione qualsiasi «forma di cooperazione internazionale volta a trasferire dagli Stati di destinazione verso altri Stati la responsabilità della gestione delle migrazioni»¹². Tra gli strumenti e gli interventi politici concreti figurano gli accordi di riammissione, le sanzioni a carico delle imprese che trasportano persone prive di documenti di entrata validi, l'esternalizzazione delle procedure di asilo, l'allestimento di centri di rimpatrio o il finanziamento e il sostegno per i controlli alle frontiere¹³ nei Paesi di transito e di origine¹⁴. I controlli alle frontiere esternalizzati impediscono sostanzialmente alle persone migranti di raggiungere determinati territori o giurisdizioni dove far valere i propri diritti o ne facilitano l'allontanamento. Tramite l'esternalizzazione delle procedure di asilo vengono invece trasferiti ad altri Stati obblighi in materia di protezione. Queste pratiche espongono i diritti umani delle persone migranti o richiedenti l'asilo a rischi considerevoli, dato che spesso gli Stati a cui viene delegata la responsabilità non garantiscono la loro tutela (v. D 1)¹⁵.

11 Legge federale del 30 settembre 2022 sugli obiettivi in materia di protezione del clima, l'innovazione e il rafforzamento della sicurezza energetica, RS 814.310.

12 Assemblea generale delle Nazioni Unite (2025), Report of the Special Rapporteur on the human rights of migrants, Gehad Madi, Externalization of migration governance and its effect on the human rights of migrants, UN Doc. A/80/302 (Assemblea generale delle Nazioni Unite (2025)), Summary (libera traduzione).

13 La guardia costiera libica è per esempio accusata di gravi violazioni dei diritti umani delle persone migranti o richiedenti l'asilo (cfr. tra l'altro UNSMIL/OHCHR, Business as usual: Human rights violations and abuses against migrants, asylum-seekers and refugees in Libya, Nazioni Unite, 2026). Tale corpo beneficia del sostegno della Missione dell'Unione europea di assistenza alla gestione integrata delle frontiere in Libia (EUBAM Libia) a cui partecipa anche la Svizzera (cfr. l'Accordo di partecipazione della Svizzera alla missione dell'Unione europea di assistenza alla gestione integrata delle frontiere in Libia (EUBAM Libia), Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 205/3, 12.07.2014). Nel 2023 il Dipartimento federale degli affari esteri ha comunque dichiarato che fino a quel momento nessuna persona di nazionalità svizzera era stata distaccata in Libia nel quadro della missione EUBAM (DFAE (2023), Peacebuilding: Swiss participation in EU missions).

14 Assemblea generale delle Nazioni Unite (2025) (nota 12), par. 7.

15 O'Flaherty, Michael (2025), Externalised asylum and migration policies and human rights law. Consiglio d'Europa (O'Flaherty (2025)). Cfr. anche Assemblea generale delle Nazioni Unite (2025) (nota 12).

In questi ultimi anni diversi Paesi europei hanno cercato di trasferire all'estero le procedure di asilo. Sono stati soprattutto i tentativi di esternalizzazione della Gran Bretagna verso il Ruanda e quelli dell'Italia verso l'Albania a suscitare vasti dibattiti in ragione delle implicazioni in fatto di diritti umani¹⁶. In passato iniziative di questo tipo non erano andate a buon fine e anche il modello Ruanda come pure l'accordo con l'Albania devono fare i conti con ostacoli di ordine giuridico e pratico. Per quanto riguarda l'esternalizzazione delle procedure di asilo, il Commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa ha ribadito come sia attualmente «difficile immaginare che il trasferimento di procedure di asilo da parte di Paesi membri del Consiglio d'Europa verso Paesi terzi non equivalga a un'esternalizzazione delle responsabilità, soprattutto nel caso in cui i Paesi in questione non dispongano né delle capacità di accoglienza né dei dispositivi di protezione necessari»¹⁷.

Le opzioni di esternalizzazione delle procedure di asilo o la possibilità di allestire centri di rimpatrio all'estero (i cosiddetti «return hubs») restano comunque in discussione¹⁸. Anche in Svizzera il Consiglio federale ha presentato, ad aprile 2026, un rapporto concernente le procedure di asilo e l'esecuzione degli allontanamenti all'estero, in cui tuttavia sottolinea che, «malgrado l'esternalizzazione della gestione di tali procedure verso altri Paesi sia giuridicamente possibile, gli ostacoli da superare e i rischi sono considerevoli»¹⁹. Uno dei principali ostacoli consiste nella garanzia del rispetto dei principi dello Stato di diritto e degli standard in materia di diritti umani. La Svizzera si riserva tuttavia di valutare l'eventuale partecipazione a un progetto di esternalizzazione, qualora dovesse emergere, a livello europeo, che una simile iniziativa sia «conforme al diritto e risulti realizzabile in

16 Deutsches Institut für Menschenrechte (2024), *Auslagerung von Asylverfahren in Drittstaaten. Eine menschenrechtliche Bewertung der aktuellen Debatte*, Berlino; Angenendt, Steffen/Biehler, Nadine/Bossong, Raphael/Kipp, David/Koch, Anne (2024), *Die Externalisierung des europäischen Flüchtlingsschutzes. Eine rechtliche, praktische und politische Bewertung aktueller Vorschläge*, in: *Stiftung Wissenschaft und Politik, SWP Aktuell* n. 12, marzo 2024 (Angenendt et al. (2024)).

17 O'Flaherty (2025) (nota 15), pag. 17. Nella sua «Note on the 'Externalization' of International Protection», l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) ha lanciato un avvertimento simile, sottolineando come certe misure o accordi tra Stati servano in pratica a trasferire, ridurre o eludere le responsabilità, ostacolando così l'accesso alla protezione tramite la collaborazione internazionale, anziché facilitarla, come invece prevedono la Convenzione del 1951 sullo statuto dei rifugiati e il Patto globale sui rifugiati, ACNUR (2021), <https://www.refworld.org/policy/legalguidance/unhcr/2021/en/121534> (consultato il 13.7.2026).

18 A marzo del 2026 il Parlamento europeo ha approvato l'avvio di negoziati con il Consiglio UE su un nuovo quadro giuridico per il rimpatrio delle persone che non hanno diritto di soggiornare nell'UE (Regolamento sui rimpatri: il Parlamento pronto ad avviare i negoziati, comunicato stampa del 26.3.2026, <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20260324IPR38908/regolamento-sui-rimpatri-il-parlamento-pronto-ad-avviare-i-negoziati>, consultato il 13.7.2026). Un mese più tardi il Consiglio federale ha precisato che riteneva importante che, nel quadro delle discussioni sul regolamento dell'UE concernente le procedure di rimpatrio, la Svizzera sostenesse la creazione di una base legale comune per i centri di rimpatrio. (Consiglio federale (2026), *État des lieux sur les procédures d'asile et l'exécution des renvois à l'étranger. Rapport du Conseil fédéral donnant suite au postulat 23.4490 Caroni du 22 décembre 2023* (Consiglio federale (2026)), pag. 15). I triloghi si sono conclusi il 1.6.2026 dopo solo quattro dibattiti. Il 17.6.2026 il regolamento sui rimpatri è stato adottato dal Parlamento europeo (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/PV-10-2026-06-17-VOT_IT.html, consultato il 13.7.2026). L'approvazione da parte del Consiglio dell'Unione europea è una pura formalità. Sulla nozione di «centro di rimpatrio» cfr. inoltre: European Union Agency for Fundamental Rights (FRA) (2025), *Planned return hubs in third countries – EU fundamental rights law issues*, FRA Position Paper, Vienna.

19 Consiglio federale (2026) (nota 18), pag. 2 (libera traduzione).

modo efficace dal punto di vista operativo»²⁰. Se sono soddisfatte tali condizioni, il Consiglio federale intende in particolare studiare la possibilità di allestire centri di esecuzione degli allontanamenti all'estero²¹.

2.1.2 Esterneizzazione da Stato a imprese

L'economia mondiale globalizzata è uno dei contesti nei quali tipicamente gli Stati esternalizzano alle imprese le proprie responsabilità concernenti i diritti umani. Gli Stati partono spesso dal principio che le imprese rispettino e applichino spontaneamente tali diritti lungo le loro intere catene del valore²². Ma anche nel caso in cui il quadro legale preveda obblighi di diligenza, gli Stati possono delegare principalmente alle imprese la responsabilità concreta dell'osservanza dei diritti umani. Ciò si verifica, per esempio, quando le politiche statali non prendono in considerazione le condizioni strutturali che favoriscono le violazioni nelle catene del valore globali.

Questi trasferimenti fanno passare in secondo piano la responsabilità degli Stati, che invece di introdurre condizioni quadro vincolanti e di tenere conto delle esigenze in materia di diritti umani nelle loro politiche commerciali e di investimento, lasciano al libero arbitrio delle imprese il rispetto di tali diritti.

La direttiva 2001/51 dell'UE che introduce sanzioni pecuniarie a carico dei vettori (le cosiddette «carrier sanctions») è un ulteriore esempio di esternalizzazione della responsabilità degli Stati ad attori privati. **Tale direttiva, le cui disposizioni fondamentali sono state recepite nell'ordinamento giuridico elvetico in ragione dell'appartenenza della Svizzera allo spazio Schengen, prevede sanzioni per le compagnie aeree e marittime che trasportano passeggeri privi di documenti di viaggio, visti o titoli di soggiorno validi.** Queste sanzioni, che vanno considerate come un elemento di esternalizzazione dei controlli migratori²³, pongono le imprese di trasporto private in contrasto con le disposizioni della Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati²⁴, con l'articolo 12 paragrafo 2 patto ONU II e con l'articolo 13 paragrafo 2 DUDU. Quest'ultimo recita: «Ogni individuo ha diritto

20 Consiglio federale (2026) (nota 18), pag. 20 (libera traduzione).

21 Consiglio federale (2026) (nota 18), pag. 15.

22 Lo dimostra tra l'altro la lenta e insufficiente implementazione degli obblighi di diligenza in materia di diritti umani da parte delle imprese (cfr. World Benchmarking Alliance, Corporate Human Rights Benchmark 2026 report, <https://www.worldbenchmarkingalliance.org/benchmarks/2026-benchmark-hub?legacy-path=/publication/chrb/>, consultato il 13.7.2026). Cfr. anche Smit, Lise/Brights, Claire, McCorquondale, Robert et al. (2020), Study on due diligence requirements through the supply chain: final report, Study for the European Commission, DG Justice and Consumers, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea; Meyer, Nicolas/Sieler, Roman/Wehrli, Damian et al. (2026), Regulierungsfolgenabschätzung zum indirekten Gegenvorschlag zur Volksinitiative «Für verantwortungsvolle Unternehmen – zum Schutz von Mensch und Umwelt», rapporto elaborato su incarico dell'Ufficio federale di giustizia (UFG) e della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), BSS Volkswirtschaftliche Beratung AG, pag. 74.

23 McDonnell, Emilie (2024), Challenging externalisation through the lens of the human right to leave, in: Netherlands International Law Review 2024/71 (McDonnell (2024)), pagg. 119–154.

24 Nel 2001 l'ACNUR ha sottolineato che, a causa di queste sanzioni indistinte, il personale delle imprese di trasporto può rendersi di fatto complice di violazioni del diritto delle persone in cerca di asilo di lasciare un Paese in cui temono di essere perseguitate (cfr. McDonnell (2024) (nota 23), nota 184 e Round Table on carriers' liability related to illegal immigration, Bruxelles, 30 novembre 2001, <https://briguglio.asgi.it/immigrazione-e-asilo/2001/dicembre/unhcr-vettori.html> (consultato il 13.7.2026).

di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese»²⁵. In effetti, rifiutando l'imbarco a persone la cui qualità di rifugiati può sembrare plausibile, queste imprese prendono, per conto degli Stati, decisioni che possono impedire alle persone in questione di lasciare un Paese e le espongono al rischio di gravi violazioni dei loro diritti umani, a maggior ragione se esistono non altre vie di migrazione sicure. Già alla fine degli anni Novanta, il Comitato ONU per i diritti umani ha espresso preoccupazione per gli ostacoli giuridici e burocratici che possono ostacolare il diritto di lasciare un Paese²⁶. La delega di compiti statali ad attori privati in contesti transnazionali e in ambiti sensibili può quindi sfociare in un'esternalizzazione della responsabilità concernente i diritti umani.

2.1.3 Esternalizzazione da impresa a impresa

La dimensione relazionale può concretizzarsi anche sotto forma di un'esternalizzazione tra attori privati. Come illustrato nel capitolo B, un numero crescente di lavori scientifici, di sentenze e di dichiarazioni di organi specializzati dell'ONU confermano in effetti l'obbligo delle imprese di accertarsi che le loro attività, come pure quelle dei loro fornitori e delle loro succursali, rispettino i diritti umani, configurando quindi un dovere di diligenza in materia. Numerosi studi scientifici hanno dimostrato l'influsso delle cosiddette «imprese dominanti» su determinate catene del valore. In particolare sono stati analizzati gli effetti considerevoli delle pratiche di acquisto e di approvvigionamento sulle imprese fornitrici²⁷. Se le imprese che occupano l'anello più redditizio della catena del valore non si fanno carico della responsabilità in materia di diritti umani connessa alla loro posizione, si configura un'esternalizzazione verso i loro fornitori. Dalle esperienze fatte con la legge tedesca sul dovere di diligenza (in tedesco, «Lieferkettensorgfaltspflichtengesetz») nelle catene di approvvigionamento è inoltre emerso che le imprese ricadenti nell'ambito di applicazione di queste disposizioni trasferiscono il dovere di diligenza ai fornitori, per esempio accontentandosi di far loro compilare formulari dettagliati invece di procedere in proprio all'identificazione dei rischi in materia di diritti umani²⁸. L'ufficio federale tedesco per l'economia e il controllo delle esportazioni (in tedesco, «Bundesamt für Wirtschaft und Ausfuhrkontrolle» o BAFA), incaricato dell'applicazione della legge, ha per altro escluso la possibilità di delegare in blocco l'esercizio del dovere di diligenza alle imprese fornitrici²⁹.

25 McDonnell (2024) (nota 23); Rodenhäuser, Tilman (2014), Another Brick in the Wall: Carrier Sanctions and the Privatization of Immigration Control, in: International Journal of Refugee Law 26/2, pagg. 223–247.

26 Comitato ONU per i diritti umani (1999), Osservazione generale n. 27, Article 12 (Freedom of Movement), UN Doc. CCPR/C/21/Rev.1/Add.9, par. 10.

27 Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) (2021), Purchasing practices and working conditions in global supply chains: Results from field work in Bangladesh, China, India, South Africa and Turkey, Factsheet, Ginevra: Organizzazione internazionale del lavoro.

28 Schönfelder, Daniel (2025), Lieferkettengesetz: Weniger Aufwand, mehr Wirkung. Vorschläge aus der Praxis, Initiative Lieferkettengesetz (ed.), Berlino.

29 Bundesamt für Wirtschaft und Ausfuhrkontrolle (BAFA)/Helpdesk Wirtschaft & Menschenrechte (2023), Handreichung Zusammenarbeit in der Lieferkette zwischen verpflichteten Unternehmen und ihren Zulieferern, Eschborn/Colonia, pag. 7.

2.1.4 Esternalizzazione da imprese a Stato

Un'ulteriore casistica di esternalizzazione delle responsabilità in materia di diritti umani è infine quella tra attori privati e lo Stato. Questa si concretizza, per esempio, quando un'impresa non si fa carico della sua parte di responsabilità nella riduzione delle emissioni di gas serra o di un dovere di diligenza, ribaltandoli sulle forze politiche o sullo Stato. Le imprese hanno la responsabilità del rispetto dei diritti umani sull'insieme della loro attività³⁰ e, in fatto di protezione del clima, della riduzione delle emissioni di gas serra tenendo conto dell'obiettivo di 1,5 gradi. Nel 2022, la Commissione dei diritti umani delle Filippine (in inglese, «Commission on Human Rights of the Philippines») ha pubblicato un rapporto che mette in luce la responsabilità dei principali gruppi operanti nei settori del petrolio, del gas, del carbone, del cemento e dell'energia (i cosiddetti «Carbon Majors») per l'impatto dei cambiamenti climatici sui diritti umani³¹. Il rapporto sottolinea che questi grandi gruppi sono tenuti a garantire la dovuta diligenza in materia di diritti umani e, in caso di violazioni accertate, ad adottare misure correttive anche lungo le rispettive catene del valore. In Svizzera, il tribunale cantonale di Zugo sta esaminando da gennaio 2023, nel caso Asmania, Arif Pujianto, Mustaghfirin e Edi Mulyono contro Holcim AG, la questione di sapere in che misura le imprese sono responsabili delle loro emissioni di gas serra e tenute a riparare i danni già provocati³². Le persone ricorrenti hanno invocato la protezione della personalità (art. 28 segg. Codice civile (CC)³³) per far valere le loro pretese contro il produttore di cemento. Nel caso specifico, i diritti umani permettono di procedere a un'interpretazione di norme di diritto privato indeterminate come la protezione della personalità. In questo modo, possono fungere da quadro di riferimento normativo al fine di precisare gli obblighi a carico delle imprese nel campo della protezione del clima e dell'adattamento ai cambiamenti climatici.

2.2 Dimensione territoriale

La dimensione geografica dell'esternalizzazione mostra in che modo la responsabilità viene trasferita nello spazio, per esempio da uno Stato all'altro e quindi anche da una giurisdizione all'altra. Ne consegue una dissociazione *territoriale* tra responsabili e persone danneggiate, come mostrano gli esempi di cui al punto 2.1 tratti da diversi ambiti. Gli Stati e le imprese all'origine dei danni si trovano spesso a grande distanza dalle vittime dei cambiamenti climatici, da lavoratori i cui diritti vengono lesi nelle catene del valore transnazionali o dalle persone migranti che vedono i loro diritti violati a causa dell'esternalizzazione dei controlli migratori e delle procedure di asilo. Considerata la sua dimensione territoriale, l'esternalizzazione rimette fundamentalmente in questione la congruenza tra sovranità statale e territorio nazionale, dato che, in questo modo, l'influenza degli Stati si estende ben oltre le loro frontiere.

30 Nazioni Unite (2011), UN Guiding principles on business and human rights: implementing the United Nations "Protect, Respect and Remedy" framework, HR/PUB/11/04, Principio guida 11.

31 Commission on human rights of the Philippines (2022), National Inquiry on Climate Change Report: <https://chr.gov.ph/chr-resource/national-inquiry-on-climate-change-report/> (consultato il 13.7.2026), pag. 98 segg.

32 Tribunale cantonale di Zugo, sentenza A1 2023 9 del 17.12.2025, consid. 3.7.2. Holcim ha interposto ricorso presso il Tribunale d'appello del Cantone di Zugo contro la decisione di ricevibilità. Il 6.3.2026 il Tribunale d'appello ha accolto la richiesta di patrocinio giuridico gratuito presentata dalle persone ricorrenti per la procedura di ricorso contro la decisione di ricevibilità.

33 Codice civile svizzero del 10 dicembre 1907, RS 210.

Il trasferimento attivo della responsabilità concernente i diritti umani, per esempio in caso di esternalizzazione dei controlli migratori, può essere inteso anche come una sorta di «distanziamento»³⁴. Nel contesto in esame, la creazione di una distanza geografica corrisponde a un «distanziamento giuridico ed etico»³⁵, che permette di dissimulare le responsabilità, di «lasciare nell'ombra» le persone migranti o richiedenti l'asilo, in particolare nella loro veste di titolari di diritti³⁶, e di limitare l'obbligo di rispondere delle violazioni derivanti da tali pratiche. L'intervento di diversi attori, quali le autorità incaricate del controllo delle frontiere o le guardie costiere di vari Paesi complica ulteriormente l'attribuzione delle responsabilità. La complessità causale di queste configurazioni transnazionali pone considerevoli problemi pratici alle persone che intendono far valere i propri diritti nei confronti di attori appartenenti ad altri sistemi giuridici (v. D).

La giurisprudenza della Corte EDU mostra che le possibilità di far valere diritti in contesti transnazionali sono molto limitate. Nel caso *Duarte Agostinho e altri contro il Portogallo e 32 altri Stati*, la Corte ha confermato la sua linea restrittiva per quanto riguarda i ricorsi vertenti su effetti extraterritoriali³⁷. La Corte EDU ha chiarito che la responsabilità degli Stati di cui all'articolo 1 CEDU si fonda, in linea di principio, sulle loro effettive possibilità di controllo, precisando che queste devono riguardare la persona in questione e non unicamente i suoi interessi, come quello di beneficiare di una protezione del clima più efficace (v. B 1). Questo, malgrado la dissociazione geografica tra la responsabilità per i cambiamenti climatici e la qualità di vittima delle loro conseguenze sottolinei l'importanza degli obblighi extraterritoriali sia degli Stati sia degli attori privati³⁸.

La dimensione territoriale è determinante anche per quanto riguarda le violazioni commesse lungo le catene del valore, dato che i rapporti d'affari e l'influenza delle grandi imprese trascendono le frontiere nazionali. È stato necessario attendere le prime leggi a livello nazionale ed europeo concernenti tali catene³⁹ affinché fosse stabilito un legame giuridico chiaro tra lavoratore del Sud globale e imprese del Nord globale⁴⁰. Queste norme permettono alle vittime di violazioni di diritti umani di far valere le loro pretese tramite procedure amministrative o civili,

34 Moreno-Lax, Violeta/Lemberg-Pedersen, Martin (2019), Border-induced displacement: The ethical and legal implications of distance-creation through externalization, in: Questions of International Law, Zoom-in 56, pagg. 5–33.

35 Santer, Kiri (2026), The Borders of Responsibility. Migration Control in the Mediterranean Sea, Duke University Press.

36 Gammeltoft-Hansen, Thomas (2022), Extraterritorial human rights obligations in regard to refugees and migrants, in: Gibney, Mark/Erdem Türkelli, Gamze/Krajewski, Markus/Vandenhole, Wouter (ed.), Routledge Handbook on Extraterritorial Human Rights Obligations, pagg. 153–168.

37 Heri, Corina (2024), On the Duarte Agostinho Decision, in: VerfBlog 15.4.2024, <https://verfassungsblog.de/on-the-duarte-agostinho-decision/> (consultato il 13.7.2026).

38 Deutsches Institut für Menschenrechte/Center for International Environmental Law (2020), Climate Change and Human Rights. The Contributions of National Human Rights Institutions. A Handbook, Berlino, pag. 17.

39 Cfr. tra l'altro Loi de vigilance (Francia, 2017), Lieferkettensorgfaltspflichtengesetz (Germania, 2021) e direttiva UE relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità (CSDDD, 2025).

40 Hasche, Lilli/Faber, Jana/Kopp, Judith/Pichl, Maximilian (2026), Bananenarbeiter*innen zwischen Ausschluss und Einbeziehung. Rechtskämpfe um Beteiligung in den Beschwerdeverfahren des Lieferkettengesetzes, in: Kritische Justiz 2026 1/04.

invocando la responsabilità transnazionale. Tuttavia, l'accesso a tali procedure resta estremamente complesso per le persone titolari di diritti che si trovano in altri Paesi (v. D 1.1)⁴¹.

Queste casistiche che vanno oltre le giurisdizioni nazionali e sovranazionali rimettono particolarmente in questione la limitazione territoriale della concezione tradizionale dei diritti umani (v. B 1.2). L'introduzione della nozione di obbligazioni extraterritoriali (ETO) degli Stati (v. B 2.2) può essere considerata una reazione alla dimensione territoriale dell'esternalizzazione. Si tiene così conto del fatto che l'operato degli Stati ha conseguenze per le persone titolari di diritti che si trovano in altri Paesi e ciò comporta obblighi di tutela nei confronti di queste persone. Poiché pure le imprese possono estendere la loro influenza nel mondo intero in ragione delle loro strutture e delle catene del valore, anche al momento di determinare la loro parte di responsabilità è quindi necessario prendere in considerazione i rapporti giuridici transnazionali.

2.3 Dimensione temporale

La dimensione temporale descrive l'esternalizzazione della responsabilità su periodi che possono essere relativamente lunghi. Questa prospettiva rivela la dissociazione temporale tra responsabili e persone danneggiate, un fenomeno che caratterizza in particolare il contesto dei cambiamenti climatici. Tale dissociazione permette di esternalizzare e disconoscere responsabilità concernenti i diritti umani, sia per violazioni passate che per l'avvenire e i diritti delle future generazioni.

Per quanto riguarda la responsabilità per fatti del passato, è possibile calcolare il cumulo delle emissioni di gas serra sia degli Stati sia delle imprese e, fondandosi su modelli climatici dettagliati, ricostruire con grande precisione gli effetti di tali emissioni⁴². Tuttavia, la questione degli obblighi che ne derivano in fatto di riduzione delle emissioni e di danni già provocati dai cambiamenti climatici resta controversa. Ne è la prova il dibattito avvenuto nel contesto dei negoziati internazionali concernenti il clima sulla nozione di perdite e danni e sui contributi finanziari al corrispondente fondo istituito dalla Nazioni Unite (v. E 3.3)⁴³. La dimensione temporale dell'esternalizzazione in relazione al passato si ritrova anche in altri ambiti come la restituzione dei beni culturali frutto di spoliazioni in epoca coloniale⁴⁴ o la questione dei risarcimenti o delle riparazioni per le ingiustizie passate. Tali fenomeni non possono tuttavia essere approfonditi in dettaglio nel presente studio.

Fin dal suo inizio, nel 2019, il Movimento per il clima si è occupato dei diritti delle future generazioni, utilizzando per esempio a tal proposito l'espressione «for future» (da tradurre con «per il futuro»), che ha raggiunto per la prima volta la notorietà mondiale grazie agli scioperi per il clima organizzati da gruppi

41 Brüggenmann, Annabell (2025), *Zwei Jahre Lieferkettengesetz. Ein Erfahrungsbericht*, Berlino, ECCHR, Misereor, Brot für die Welt.

42 Cfr. Quilcaille, Yann et al. (2025), *Systematic attribution of heatwaves to the emissions of carbon majors*, in: *Nature*, vol. 645, pagg. 392–398.

43 Cfr. Knöpfel/Kopp (2026) (nota 3), pag. 33 segg.

44 Per ulteriori considerazioni cfr. Labadie, Camille (2021), *Decolonizing collections: A legal perspective on the restitution of cultural artifacts*, in: *ICOFOM Study Series* 49–2/2021.

studenteschi. Anche la giurisprudenza ha già integrato la conclusione secondo la quale l'inazione climatica limita in modo sproporzionato i diritti delle generazioni future. La Corte EDU, che ha affrontato specificamente questo tema nel quadro del caso *Anziane per il clima*, ha sottolineato che le misure volte a contrastare i cambiamenti climatici sollevano necessariamente la questione della ripartizione degli oneri tra le generazioni, e che ciò riguarda sia le generazioni odierne sia quelle future⁴⁵. Eludendo le esigenze concernenti i diritti umani, gli Stati esternalizzano la loro responsabilità in materia ai futuri titolari di diritti. I principi di Maastricht del 2023 sui diritti delle generazioni future (v. B 2.3) rappresentano linee guida normative di diritto internazionale che consentono di affrontare questa problematica.

3 Contesto sociale

L'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani non va intesa come l'azione o l'inazione consapevole di singoli attori, ma come un fenomeno che si iscrive in un contesto strutturale complesso ed è favorita dall'interazione di fattori di natura politica, sociale, economica, tecnologica e giuridica. Spesso tali fattori strutturali non permettono di attribuire la responsabilità o rendono difficile tale compito. Nelle pagine che seguono vengono delineate le strutture determinanti in questo senso per quanto riguarda l'ordine economico mondiale, i cambiamenti climatici, la migrazione e la digitalizzazione. In ragione della vastità degli aspetti da considerare, in questa sede non è però possibile analizzare tali strutture in dettaglio.

3.1 Ordine economico mondiale

Nell'attuale ordine economico diversi fattori strutturali favoriscono le pratiche di esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani. A causa della concorrenza internazionale, fasi di produzione a forte rischio, ad alto contenuto di manodopera e dannose per l'ambiente vengono per esempio delocalizzate in Stati con basso livello salariale, norme meno severe in materia di lavoro e ambiente e a bassa densità di regolamentazione. Ne risultano catene del valore transnazionali nelle quali la maggior parte del valore aggiunto è generato nel Nord globale, mentre i rischi concernenti i diritti umani gravano principalmente sul Sud globale⁴⁶. Dal punto di vista politico, la stabilità di tale ordine è garantita da un'elevata mobilità dei capitali, una scarsa cooperazione fiscale, una buona

⁴⁵ Corte EDU, *KlimaSeniorinnen c. Suisse* (nota 8), par. 410, 419 e 420.

⁴⁶ La struttura delle catene del valore e delle attività economiche globali, tra cui rientrano anche le transazioni finanziarie, è determinata da rapporti economici transnazionali. Il sistema commerciale mondiale, gestito dall'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), mira in primo luogo a impedire che le imprese straniere siano svantaggiate rispetto ai concorrenti locali. Le regolamentazioni dell'OMC sono completate da numerosi accordi regionali e bilaterali. Inoltre le imprese ricorrono spesso a meccanismi non governativi, come i tribunali arbitrali, per regolare i loro rapporti economici. A questo si aggiungono le disposizioni di diritto internazionale sulla protezione della proprietà intellettuale, che possono rendere difficile l'accesso a bene essenziali come i medicinali e permettere quindi, per esempio, di aggirare gli obblighi concernenti i diritti umani nel campo della salute.

protezione degli investimenti e da norme in materia di diritti umani e di ambiente poco severe per le imprese transnazionali⁴⁷. Dal punto di vista giuridico, le strutture aziendali e le norme rafforzano la frammentazione della responsabilità, dato che le imprese agiscono lungo le catene del valore come entità distinte anche se sono strettamente legate tra loro in termini contrattuali⁴⁸. In queste reti di produzione globali è quindi difficile determinare chi sia tenuto a rispondere di eventuali violazioni dei diritti umani.

3.2 Cambiamenti climatici

I cambiamenti climatici sono la manifestazione di un sistema di produzione e di consumo non sostenibile le cui principali cause e peggiori conseguenze sono lontane tra loro nel tempo e nello spazio. In effetti, gli Stati industrializzati, le grandi multinazionali dell'energia e quelle delle materie prime⁴⁹ nonché i gruppi di popolazione benestanti⁵⁰ portano larga parte della responsabilità del riscaldamento globale, mentre le persone che vivono nel Sud globale, le fasce di popolazione svantaggiate, le comunità indigene, i bambini e le persone anziane subiscono in modo particolarmente forte le violazioni dei diritti umani provocate dai cambiamenti climatici. In tale contesto, diversi attori esternalizzano la propria responsabilità in materia di diritti umani. Sul piano politico, le esitazioni della diplomazia climatica internazionale successive all'Accordo di Parigi e la lentezza dei processi di attuazione a livello nazionale favoriscono la dispersione della responsabilità anche in assenza di misure vincolanti concrete volte a contrastare comportamenti dannosi per il clima. Sul piano giuridico, la portata globale della crisi climatica rende difficile una chiara attribuzione delle responsabilità. Inoltre è difficile esigere dagli attori in questione che si assumano la responsabilità nei confronti delle generazioni future, non essendo queste un soggetto giuridico a parte intera e dato che il quadro normativo evolve solo a piccoli passi⁵¹.

3.3 Migrazione

Nel campo della migrazione, l'esternalizzazione della responsabilità è divenuta una nozione analitica e politica cruciale⁵². Le politiche migratorie largamente accettate nella attuale congiuntura politica mirano a prevenire l'immigrazione

47 Fischer, Karin/Reiner, Christian/Staritz, Cornelia (ed.) (2021), *Globale Warenketten und ungleiche Entwicklung. Arbeit, Kapital, Konsum, Natur*, Vienna, Mandelbaum Verlag.

48 Cfr. tra altre Haller, Lea (2019), *Transithandel. Geld- und Warenströme im globalen Kapitalismus*, Berlino, Suhrkamp; Pistor, Katharina (2020), *Der Code des Kapitals – Wie das Recht Reichtum und Ungleichheit schafft*, Berlino: Suhrkamp.

49 Heede, Richard (2014), *Tracing anthropogenic carbon dioxide and methane emissions to fossil fuel and cement producers, 1854–2010*, in: *Climate Change* 122, pagg. 229–241.

50 Alcuni studi mostrano che, nel 2019, il 10 % più ricco della popolazione mondiale era responsabile del 47,6 % di tutte le emissioni di gas serra, mentre la metà più povera ne generava solo il 12 % (Chancel, Lucas/Piketty, Thomas/Saez, Emmanuel/Zucman, Gabriel (ed.) (2022), *World Inequality Report 2022*, Cambridge, MA: Belknap Press, pag. 123).

51 Knöpfel/Kopp (2026) (nota 3), pag. 22.

52 Cfr. tra l'altro Refugee Law Initiative, *Refugee law initiative declaration on externalisation and asylum*, 2022, in: *International Journal of Refugee Law* 34/1, pagg. 114–119; O'Flaherty (2025) (nota 15); Assemblea generale delle Nazioni Unite (2025) (nota 12); Angenendt et al. (2024) (nota 16).

clandestina⁵³ e a fondare l'ammissione della manodopera su criteri economici. Il trasferimento dei controlli alle frontiere e dei controlli migratori verso i Paesi di transito e i Paesi di origine è in pieno sviluppo dall'inizio degli anni Duemila. Favorendo l'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani, questa evoluzione impedisce od ostacola l'accesso a spazi giuridici nazionali o sovranazionali e, di conseguenza, la possibilità di far valere diritti fondamentali.

3.4 Digitalizzazione

La progressiva digitalizzazione sta modificando profondamente i rapporti di forza tra Stati, imprese e individui per quanto riguarda la protezione della personalità nel contesto del trattamento di dati personali⁵⁴. L'attività di infrastrutture digitali, piattaforme e modelli d'affari fondati sullo sfruttamento dei dati oltrepassa le frontiere nazionali, rappresentando un vero rompicapo per sistemi giuridici basati essenzialmente sul principio di territorialità. Sul piano politico, i meccanismi internazionali di regolamentazione e attuazione sono frammentari e i progressi registrati a livello regionale (p. es. nell'UE) in fatto di protezione dei diritti della personalità restano limitati geograficamente⁵⁵. Sul piano giuridico, non esistono norme vincolanti a livello globale concernenti la responsabilità in materia di diritti umani dei grandi attori operanti in tale ambito. Di conseguenza, i rischi riconducibili a fenomeni quali la discriminazione algoritmica, la sorveglianza diffusa, le lacune della protezione dei dati o le limitazioni della libertà di opinione non vengono adeguatamente affrontati, favorendo l'esternalizzazione della responsabilità concernente i diritti umani nello spazio digitale transnazionale.

53 A questo proposito viene frequentemente fatta la distinzione tra «veræ rifugiate» e altre migranti clandestine o «rifugiate economicæ», e solo i primi hanno diritto di beneficiare di protezione e di un diritto di soggiorno. Spesso, però, questi distinguo non resistono all'analisi. Cfr. tra l'altro Schlegel, Stefan (2021), A 'basket of goods approach' as an alternative to strict legal distinctions between migrants and refugees, in: Bauböck, Rainer/Reinprecht, Christoph/Sievers, Wiebke (ed.), *Flucht und Asyl – internationale und österreichische Perspektiven*, Vienna: Austrian Academy of Sciences Press.

54 Chesterman, Simon (2026), Review Essay, Silicon sovereigns: Artificial Intelligence, international law and the tech-industrial complex, in: *the American Journal of International Law* 120/1, pagg. 44–62.

55 A questo proposito cfr. strumenti quali il Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR), il Digital Services Act (DSA) e il Digital Markets Act (DMA).

D Le conseguenze dell'esternalizzazione

In questo capitolo sono analizzate le conseguenze dell'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani.

In primo luogo vengono illustrate le conseguenze per le persone titolari dei diritti. L'esternalizzazione rende difficile se non impossibile l'accesso a rimedi giuridici efficaci, in particolare nei contesti transnazionali o intergenerazionali, nelle catene di valore globali, nello spazio digitale nonché nel settore dell'asilo e della migrazione. Costi elevati, competenze poco chiare, mezzi di prova inaccessibili o il ricorso alla violenza per ostacolare l'accesso a spazi giuridici impediscono sostanzialmente alle vittime di far valere i propri diritti. L'esternalizzazione genera inoltre rischi particolari per specifici diritti umani, quali il diritto alla vita, il diritto alla salute o il diritto all'asilo. I gruppi vulnerabili sono particolarmente esposti a tali rischi, dato che le caratteristiche fonte di discriminazione come il genere, l'origine o le condizioni socioeconomiche spesso si sovrappongono e rendono ancora più pesanti le conseguenze.

Alcune considerazioni sull'impatto strutturale dell'esternalizzazione chiudono il capitolo. Le pratiche di questo tipo consolidano le disparità globali, rendono difficile l'attribuzione delle responsabilità e indeboliscono il sistema internazionale di tutela dei diritti umani.

1 Conseguenze per le persone titolari dei diritti

L'impatto dell'esternalizzazione per le persone titolari dei diritti è considerevole e spesso di natura intersezionale. A determinare sia la natura che l'entità delle conseguenze per le vittime sono infatti frequentemente combinazioni di caratteristiche, come l'estrazione sociale, l'origine nazionale, il colore della pelle o il genere. L'intersezione di tali fattori può provocare tra l'altro difficoltà di accedere alla giustizia, rischi specifici e violazioni dei diritti umani.

1.1 Difficoltà o impossibilità di accedere alla giustizia

Per tutelare i propri diritti umani, le persone devono poter disporre di rimedi giuridici che permettano di ricorrere efficacemente contro eventuali violazioni. Attualmente, sia in ambito nazionale sia quando le cause delle violazioni sono di natura transnazionale, l'accesso a rimedi giuridici efficaci e ai tribunali è seminato di ostacoli per molte persone. Questa situazione è dovuta tra l'altro all'assenza di chiare competenze giurisdizionali, ai costi elevati da sostenere per agire in giudizio, a ostacoli linguistici che impediscono di fruire di offerte di consulenza o a precedenti esperienze di discriminazione che generano diffidenza nei confronti delle istituzioni statali e delle procedure dello Stato di diritto. È inoltre possibile che le vittime ignorino i propri diritti, in particolare se si tratta di persone migranti con uno status di soggiorno precario, soggette a leggi repressive nei Paesi di accoglienza¹.

Gli ostacoli alle azioni in giudizio sono particolarmente elevati nei contesti transnazionali in cui avviene un trasferimento della responsabilità concernente i diritti umani. La dissociazione territoriale tra responsabili e persone danneggiate, sottoposti a giurisdizioni differenti, pone in effetti grandi difficoltà alle vittime. A queste ultime, per far valere i propri diritti, non basta disporre di conoscenze approfondite sulle possibilità di azione previste da spazi giuridici distanti e sulle strategie giuridiche transnazionali. Innanzitutto è necessario chiarire se esiste un'istanza giudiziaria competente e dove eventualmente si trova. Inoltre, i costi delle potenziali procedure sono elevati.

Anche la difficoltà di accesso ai mezzi di prova e l'assenza di strumenti di tutela giuridica collettivi che potrebbero permettere il ricongiungimento di casi uguali o simili possono costituire barriere importanti, per esempio per quanto riguarda i ricorsi contro violazioni dei diritti umani lungo le catene del valore². Un altro tipo di ostacoli di ordine giuridico si ha quando i tribunali, in particolare in caso di affari transnazionali, si dichiarano non competenti a giudicare i casi che vengono loro sottoposti, impedendo per esempio alle vittime di accedere alla giustizia dei Paesi d'origine delle imprese coinvolte³. Spesso, inoltre, le persone titolari dei diritti, per paura di ritorsioni, sono disposte a ricorrere in giudizio contro attori potenti, quali le grandi imprese del Nord globale, solo in modo anonimo, e questo in molti casi non è giuridicamente possibile.

1 Rapior, Myriam C./Oberhauser, Marc (2025), Human Rights Violations in Global Value Chains: A Locally Grounded Governance Framework, in: *Journal of Business Ethics*; Goethals, Samantha (2019), Exploring Migrant Employees' 'Rights-Talk' in the British Hospitality Sector, in: *Business and Human Rights Journal* 4/2, pagg. 287–315.

2 Kaufmann, Christine/Heckendorn Urscheler, Lukas (2017), Access to Remedy Study commissioned by the FDFA with a view to fulfilling Postulate 14.3663, in: Centro svizzero di competenza per i diritti umani (CSDU) e Istituto svizzero di diritto comparato (ed.), Zurigo e Losanna, pag. 27 seg.

3 Nazioni Unite (2011), UN Guiding principles on business and human rights: implementing the United Nations "Protect, Respect and Remedy" framework, HR/PUB/11/04, commento al principio guida 26.

La difficoltà di localizzare responsabilità e competenze risulta essere particolarmente marcata nel campo della digitalizzazione. Le persone coinvolte nei processi di comunicazione e l'infrastruttura fisica necessaria, come i server, possono trovarsi in Paesi differenti. In tali contesti, spesso non è chiaro quali Stati o quali imprese siano soggetti a determinati obblighi e come questi ultimi possano essere attuati e fatti valere in giudizio⁴.

Nel campo dell'asilo e della migrazione, i processi di esternalizzazione hanno conseguenze considerevoli sull'accesso alle garanzie del diritto internazionale e all'asilo⁵. Le persone migranti che, nel quadro di controlli alle frontiere esternalizzati, si vedono rifiutare l'accesso a determinati spazi giuridici (per esempio quello europeo con le garanzie di protezione della Corte EDU) non hanno la possibilità di adire la giustizia. Questo può avvenire tramite pratiche illecite, come rinvii alle frontiere contrari al diritto internazionale (i cosiddetti «push backs»)⁶, oppure controlli migratori volti a impedire fisicamente alle persone di lasciare l'ambito di sovranità del Paese di origine o di transito o di riportarle con la forza (i cosiddetti «pull backs»)⁷ prima che possano raggiungere il Paese di destinazione⁸. Anche i diversi modelli di procedure di asilo esternalizzate hanno come principale conseguenza, in termini di diritti umani, di mettere del tutto o in parte a rischio le garanzie giuridiche degli individui⁹.

- 4 Erdem Türkelli, Gamze/Krajewski, Markus/Vandenhoe, Wouter (2023), Beyond 'Global Good Samaritans' Transnational Human Rights Obligations, in: Journal of Human Rights Practice 15, pag. 796.
- 5 Cantor, David/Feith Tan, Nikolas/Gkliati, Mariana/Mavropoulou, Elizabeth et al. (2022), Externalisation, Access to Territorial Asylum, and International Law, in: International Journal of Refugee Law 34/1, pagg. 120–156.
- 6 Il relatore speciale dell'ONU per i diritti dei migranti ha così definito i «push backs»: «vari provvedimenti adottati dagli Stati, talvolta con il coinvolgimento di paesi terzi o di attori non statali, che comportano il respingimento sommario di migranti, compreso richiedente di asilo, senza valutazione individuale delle loro esigenze di tutela dei diritti umani, nel paese o territorio, o nel mare, siano acque territoriali o internazionali, da dove hanno tentato di attraversare o hanno attraversato un confine internazionale.» (Consiglio dei diritti umani dell'ONU (2021), Report on means to address the human rights impact of pushbacks of migrants on land and at sea. Report of the Special Rapporteur on the human rights of migrants, Felipe González Morales, UN Doc. A/HRC/47/30, par. 34) (libera traduzione).
- 7 Consiglio dei diritti umani dell'ONU (2018), Report of the Special Rapporteur on torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment, Nils Melzer, UN Doc. A/HRC/37/50, par. 54.
- 8 Nel caso *S. S. e altri contro Italia*, su cui si è pronunciata la Corte EDU, il Centro italiano per il coordinamento del soccorso marittimo aveva coordinato un'operazione di salvataggio e chiesto alla guardia costiera libica di prendere a bordo dei migranti in difficoltà in mare. In zona era presente anche l'ONG Seawatch 3 che è stata coinvolta nell'operazione. La guardia costiera libica ha preso in carico 47 persone, riportandole in Libia dove sono state incarcerate in condizioni disumane e hanno subito abusi. La Corte EDU non ha riconosciuto alcuna responsabilità extraterritoriale dell'Italia, a grande disappunto di diverse esperte che considerano il caso come un'occasione persa di giudicare le pratiche di pull back come violazioni della CEDU (cfr. tra l'altro Moreno-Lax, Violeta (2025), *SS and Others v Italy – or doubling down on Bankovic*, in: EJIL:Talk! Blog of the European Journal of International Law, <https://www.ejiltalk.org/ss-and-others-v-italy-or-doubling-down-on-bankovic/> (consultato il 13.7.2026). Cfr. inoltre: O'Flaherty, Michael (2025), *Externalised asylum and migration policies and human rights law*. Consiglio d'Europa, pag. 40 segg.
- 9 Deutsches Institut für Menschenrechte (2024), *Auslagerung von Asylverfahren in Drittstaaten. Eine menschenrechtliche Bewertung der aktuellen Debatte*, Berlino; Angenendt, Steffen/Biehler, Nadine/Bossong, Raphael/Kipp, David/Koch, Anne (2024), *Die Externalisierung des europäischen Flüchtlingsschutzes. Eine rechtliche, praktische und politische Bewertung aktueller Vorschläge*, in: Stiftung Wissenschaft und Politik, SWP Aktuell n. 12, marzo 2024, pag. 5.

Negli ultimi anni l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera Frontex è stata oggetto di crescenti critiche in ragione del suo coinvolgimento in «push backs»¹⁰. In Svizzera, Paese membro dello spazio Schengen e quindi tenuto a partecipare a Frontex¹¹, le critiche dei difensori dei diritti umani si sono fatte sentire in maniera particolarmente forte a maggio 2022, in occasione della campagna che ha preceduto la votazione popolare sul recepimento del nuovo regolamento Frontex¹² nel quadro degli accordi di associazione a Schengen. Malgrado la forte opposizione delle organizzazioni di difesa dei diritti umani e dei partiti progressisti, il popolo svizzero ha approvato questo progetto con il 71,5 per cento dei voti.

1.2 Rischi e violazioni in materia di diritti umani

L'esternalizzazione della responsabilità mette a rischio i diritti umani e favorisce le violazioni. Negli ambiti su cui si focalizza il presente studio, ossia il clima, le catene di valore transnazionali, la migrazione e la digitalizzazione, questo fenomeno può riguardare diversi diritti.

Per quanto concerne i cambiamenti climatici, l'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani aggrava le conseguenze del riscaldamento globale. Uno Stato che non garantisce un'azione climatica efficace elude i propri obblighi, limitando sotto svariati aspetti l'esercizio di diritti umani quali il diritto alla vita¹³, il diritto alla salute¹⁴, il diritto all'acqua e all'alimentazione¹⁵, il diritto a un livello di vita adeguato¹⁶, il diritto alla proprietà¹⁷ e il diritto al rispetto della vita privata e familiare¹⁸. Il diritto all'acqua¹⁹, per esempio, è minacciato non solo dalle siccità sempre più frequenti o dalla distruzione delle infrastrutture di distribuzione a seguito di eventi climatici estremi, ma anche dall'innalzamento del livello dei mari, che può provocare la salinizzazione delle falde freatiche.

- 10 Fink, Melanie (2018), *Frontex and Human Rights. Responsibility*, in 'Multi-Actor Situations' under the ECHR and EU Public Liability Law, Oxford University Press; Berger, Melanie/Progin-Theuerkauf, Sarah (2024), *Die Haftung von Frontex für Grundrechtsverletzungen. Eine Analyse des Urteils des Europäischen Gerichts EuG «WS u. a. Gegen Frontex»*, in: sui generis: Die juristische Open-Access-Zeitschrift.
- 11 Cfr. tra l'altro Schmitter, Giulia (2025), *Rechtliche Grauzone, ethische Pflicht: Die Schweiz und ihre Verantwortung für Pushbacks während Frontex-Einsätzen*, in: *Global Europe – Basel Papers on Europe in a Global Perspective* N. 126, pagg. 64–91.
- 12 Regolamento (UE) 2019/1896 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 novembre 2019, relativo alla guardia di frontiera e costiera europea e che abroga i regolamenti (UE) n. 1052/2013 e (UE) 2016/1624.
- 13 Art. 10 cpv. 1 Cost.; art. 3 DUDU; art. 6 Patto ONU II; art. 6 CDF; art. 10 CDPD; art. 2 CEDU.
- 14 Art. 10 cpv. 2 Cost.; art. 12 Patto ONU I; art. 25 DUDU; art. 5 ICERD; art. 12 CEDAW; art. 25 par. 1 CDF; art. 25 CDPD.
- 15 Comitato ONU per i diritti economici, sociali e culturali (2002), *Osservazione generale n. 15, The right to water* (Osservazione generale n. 15 (2002)); art. 14 par. 2 lett. h CEDAW; art. 24 par. 2 lett. c CDF; art. 28 par. 2 lett. a CDPD.
- 16 Art. 11 Patto ONU I; art. 25 par. 1 DUDU; art. 14 par. 2 lett. h CEDAW; art. 28 par. 2 lett. a CDPD.
- 17 Art. 26 Cost.; art. 5 par. b ICERD; art. 16 par. 1 lett. h CEDAW; art. 12 par. 5 CDPD.
- 18 Art. 13 Cost.; art. 12 DUDU; art. 17 Patto ONU II; art. 16 CDF; art. 22 CDPD; art. 8 CEDU.
- 19 Osservazione generale n. 15 (2002) (nota 15); art. 14 par. 2 lett. h CEDAW; art. 24 par. 2 lett. c CDF; art. 28 par. 2 lett. a CDPD.

Le catene del valore globali sono frequentemente teatro di violazioni di diritti umani, quali il diritto alla salute, il diritto all'uguaglianza davanti alla legge e alla non discriminazione, il divieto di schiavitù e di lavoro forzato²⁰ e altri diritti di protezione dei lavoratori come la libertà di associazione²¹. A esercitare un peso rilevante sulla tutela e dell'attuazione dei diritti umani nelle catene di approvvigionamento mondiali sono in particolare le grandi imprese, in ragione delle loro capacità di influenza economica e politica. Imponendo prezzi bassi e termini di consegna serrati, questi attori possono infatti far aumentare la pressione sui fornitori che, a loro volta, ripercuotono le esigenze dei lavoratori ricorrendo spesso a forme di violenza e abusi sul posto di lavoro²². Ignorando la loro parte di responsabilità in materia di condizioni di lavoro e di vita nei luoghi di estrazione delle risorse o di produzione, le imprese dominanti possono rendere molto difficile o addirittura impedire l'esercizio dei diritti umani.

Nell'ambito della migrazione, le misure di esternalizzazione comportano un rischio elevato di violazione dei diritti umani. Secondo il Relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti dei migranti, l'obiettivo principale di questi provvedimenti è infatti quello di trasferire ad altri Stati la propria responsabilità nei confronti delle persone migranti o in cerca di asilo. A suo avviso, però, gli Stati terzi coinvolti spesso non hanno né le capacità né la volontà politica di garantire protezione e sussistenza a queste persone. Tali pratiche rafforzerebbero quindi le vulnerabilità esistenti²³. L'esternalizzazione delle procedure di asilo e dei controlli migratori priva dunque le persone in cerca di rifugio di una protezione giuridica efficace e pregiudica l'esercizio di una serie di diritti umani²⁴, quali il diritto d'asilo²⁵, il principio di non-respingimento²⁶, il diritto alla libertà personale e alla sicurezza²⁷, la protezione dalla tortura e da trattamenti inumani²⁸, il divieto di detenzione arbitraria²⁹, il diritto a un ricorso effettivo³⁰. I controlli esternalizzati delle migrazioni che impediscono alle persone di lasciare un Paese contravvengono all'articolo 13 paragrafo 2 DUDU e all'articolo 12 paragrafo 2 del Patto ONU II, che garantiscono a chiunque il diritto di lasciare un Paese, incluso il proprio. Inoltre, nei Paesi terzi in questione non sempre viene garantito il rispetto di tutti i diritti delle persone coinvolte. In particolare, sono stati documentati casi in cui ai migranti è stato negato l'accesso all'acqua potabile, a un'alimentazione sufficiente e a installazioni sanitarie appropriate³¹.

20 Art. 8 Patto ONU II; artt. 32–36 CDF; art. 27 par. 2 CDPD; art. 4 CEDU.

21 Art. 28 Cost.; art. 11 CEDU; art. 22 Patto ONU II; convenzioni OIL n. 87 e 98; art. 23 par. 4 DUDU.

22 Cfr. tra l'altro Anner, Mark (2021), *Preisdruck in globalen Wertschöpfungsketten und seine Auswirkungen auf Gewalt und Belästigung am Arbeitsplatz*, in: WSI Mitteilungen 2/2021, pagg. 28–36.

23 Assemblea generale delle Nazioni Unite (2025), *Report of the Special Rapporteur on the human rights of migrants*, Gehad Madi, *Externalization of migration governance and its effect on the human rights of migrants*, UN Doc. A/80/302 (Assemblea generale delle Nazioni Unite (2025)), par. 23.

24 Per una panoramica sul tema cfr.: Assemblea generale delle Nazioni Unite (2025) (nota 23), par. 23 segg.

25 Art. 14 par. 1 DUDU.

26 Art. 25 cpv. 2 Cost.; art. 33 par. 1 Convenzione del 28 luglio 1951 sullo statuto dei rifugiati; art. 3 UNCAT.

27 Art. 10 cpv. 2 Cost.; art. 3 DUDU; art. 9 par. 1 Patto ONU II; art. 5 par. 1 CEDU.

28 Art. 5 DUDU; art. 7 Patto ONU II; art. 2 par. 1 e art. 3 UNCAT; art. 3 CEDU.

29 Art. 9 par. 1 Patto ONU II.

30 Art. 2 par. 3 Patto ONU II.

31 Assemblea generale delle Nazioni Unite (2025) (nota 23), par. 39.

Quando nel contesto della digitalizzazione di diversi ambiti della società o della vita persistono zone grigie dal punto di vista giuridico, nelle quali le piattaforme online possono agire indisturbate senza alcuna regolamentazione, a essere messi a rischio sono in particolare la libertà di espressione³² e i diritti della personalità³³. Le piattaforme fanno incetta di dati personali e controllano i contenuti, influenzando in questo modo la formazione dell'opinione pubblica. Dal canto loro, l'intelligenza artificiale e i sistemi di algoritmi, spesso opachi, utilizzati in processi decisionali automatici possono comportare un aumento dei rischi di discriminazione.

1.3 Dimensione intersezionale delle conseguenze

A subire in modo particolarmente forte le conseguenze dell'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani sono i gruppi di popolazione vulnerabili e le persone esposte al rischio di discriminazione intersezionale o multipla. Per discriminazione si intende una disparità di trattamento tra persone che si trovano in situazioni simili. Adottare una prospettiva multidimensionale significa considerare che più motivi di discriminazione, per esempio il genere, l'estrazione sociale, l'età o una disabilità, possono sovrapporsi e rafforzarsi reciprocamente. Le interazioni tra le diverse caratteristiche possono aggravare disparità esistenti e provocare la violazione di vari diritti umani³⁴.

Per esempio, spesso le conseguenze dei cambiamenti climatici non colpiscono gli individui in ragione di una sola delle loro caratteristiche, ma di una combinazione di dimensioni come l'origine, il genere, l'età, una disabilità, la povertà o l'appartenenza etnica³⁵. Anche le violazioni dei diritti umani subite nelle catene del valore da determinate categorie di lavoratori, quali le donne e le persone migranti, risultano spesso più gravi che per altri gruppi di popolazione. Inoltre, la situazione di vulnerabilità di queste persone rende spesso particolarmente difficile l'accesso alla giustizia (v. D 1.1).

La dimensione intersezionale delle violazioni dei diritti umani non è la sola conseguenza dell'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani. Essa spiega tuttavia la ragione per cui, proprio nei contesti nei quali non è possibile attribuire con chiarezza le responsabilità, certi gruppi di persone sono maggiormente colpiti di altri dalle problematiche in questione.

32 Art. 16 Cost.; art. 19 DUDU; art. 19 Patto ONU II; art. 5 par. d ICERD; art. 13 CDF; art. 21 CDPD; art. 10 CEDU.

33 Art. 13 Cost.; art. 12 DUDU; art. 17 Patto ONU II; art. 16 CDF; art. 22 CDPD; Art. 8 CEDU.

34 A questo proposito cfr. la priorità tematica dell'ISDU «Discriminazioni multiple»: <https://www.isdh.ch/it/isdu/cosa-facciamo/priorita-tematiche-discriminazioni-multiple> (consultato il 13.7.2026).

35 Knöpfel, Laura/Kopp, Judith (2026), Il cambiamento climatico, una questione di diritti umani. Adattamento e mitigazione del cambiamento climatico dal punto di vista dei diritti umani, Friburgo, Istituzione svizzera per i diritti umani.

2 Conseguenze strutturali

Se determinati processi socioeconomici, politici e giuridici favoriscono o promuovono il trasferimento della responsabilità in materia di diritti umani (v. C 3), a loro volta le pratiche di esternalizzazione stabilizzano e consolidano proprio le strutture già marcate da disparità a livello globale o locale. Quando la responsabilità concernente i diritti umani viene delegata ad altri attori, non è più possibile, se non al prezzo di grandi difficoltà, chiamare a rispondere i responsabili o i corresponsabili di eventuali violazioni. Questi finiscono quindi per eludere non solo i «costi» di riparazione, ma anche gli obblighi frutto di una lunga lotta giuridica per porre fine a misure politiche o a pratiche commerciali nocive. Ne conseguono un rafforzamento del potere di determinati attori e il perpetuarsi di rapporti di dipendenza.

L'aggiramento sistematico della responsabilità provoca anche l'indebolimento del corpus normativo di difesa dei diritti umani come pure quello delle istituzioni internazionali specializzate in questo campo. I diritti umani vengono progressivamente sviluppati in funzione delle sfide sociali e dei cambiamenti tecnologici, affinché gli strumenti di tutela permettano di contrastare i nuovi tipi di rischi e di violazioni. Quando però, in determinati ambiti politici, la responsabilità in materia di diritti umani viene elusa ed esternalizzata e i tentativi di reinternalizzarla vengono politicamente delegittimati, il sistema di protezione dei diritti umani nel suo insieme si indebolisce.

E L'internalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani

In questo capitolo è illustrata l'internalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani in contesti transnazionali e intergenerazionali, ossia il modo in cui viene attribuita a determinati attori e come questi se ne fanno carico. In primo luogo è evidenziata la centralità dei processi di concettualizzazione: la trasposizione di problematiche sociali, come i cambiamenti climatici o le condizioni di lavoro nelle catene del valore globali, nel «linguaggio dei diritti umani», permette di farne una questione di diritti individuali e di obblighi a carico dello Stato o delle imprese.

Partendo da tale presupposto, il capitolo mostra come l'internalizzazione possa essere il frutto di processi giuridici, in particolare dell'accesso alla giustizia, dei ricorsi fondati sui diritti umani nonché dello sviluppo degli obblighi di protezione risultante dalla giurisprudenza delle massime istanze giudiziarie. Un ulteriore vettore di internalizzazione è costituito dai processi politici, come la negoziazione di nuove convenzioni internazionali o l'introduzione di obblighi di diligenza vincolanti per le imprese. Il capitolo descrive quindi gli strumenti che permettono di definire concretamente la responsabilità in materia di diritti umani, di giuridicizzarla e di farla valere nei confronti degli attori statali e degli attori privati.

1 Processi di concettualizzazione

Per «internalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani» si intendono gli sviluppi che sfociano nell'attribuzione e nell'assunzione di tale responsabilità in contesti transnazionali e intergenerazionali.

Affinché questa internalizzazione o assunzione possa concretizzarsi, è necessario che una fattispecie sia considerata rilevante o che venga inquadrata nell'ottica dei diritti umani. In effetti, il linguaggio dei diritti umani non affronta le questioni di società come problematiche tecniche o economiche, ma le declina sul piano dei diritti individuali. Su tale base, la responsabilità in materia di diritti umani può essere poi attribuita a determinati attori e quindi internalizzata.

Negli ultimi decenni si osserva, per esempio, che si sta progressivamente affermando un approccio ai cambiamenti climatici globali nell'ottica dei diritti umani. Oggi sussiste infatti un ampio consenso sul fatto che le ripercussioni dei cambiamenti climatici rechino pregiudizio al godimento dei diritti umani, generando specifici obblighi giuridici per gli Stati. Gli organismi internazionali per i diritti umani, i tribunali e altri attori di diritto internazionale hanno espressamente riconosciuto questa dimensione dei cambiamenti climatici, sviluppandola nella giurisprudenza, in pareri consultivi e prese di posizione autorevoli. Istituzioni quali l'ISDU si adoperano per fare della politica climatica e della corrispondente legislazione parte integrante della politica in materia di diritti umani e diritti fondamentali¹. L'approccio ai cambiamenti climatici nell'ottica dei diritti umani rappresenta quindi un quadro di riferimento fondamentale per dare visibilità alle vittime e alle loro pretese giuridiche, per chiamare a rispondere i principali responsabili e per determinare gli obblighi degli Stati. Alcune reazioni politiche registrate in Svizzera a seguito della sentenza della Corte EDU sul *caso Anziane per il clima* indicano, tuttavia, una certa riluttanza a riconoscere le implicazioni dei cambiamenti climatici in fatto di diritti umani e a tradurle nel linguaggio corrispondente.

L'esempio degli obblighi di diligenza delle imprese (v. E 3.2) mostra come anche le condizioni di lavoro non dignitose individuate nelle catene del valore siano considerate sempre più spesso questioni rilevanti per i diritti umani. Il fatto che le strategie fondate sui diritti umani abbiano guadagnato importanza nelle lotte sindacali transnazionali lo si deve in particolare ai Patti ONU I e II. Questo processo ha conosciuto un'ulteriore accelerazione a partire dagli anni Novanta grazie all'introduzione di meccanismi di ricorso individuali presso organismi e tribunali internazionali, come gli organi di sorveglianza dei trattati delle Nazioni Unite e della Corte EDU. Tale evoluzione ha permesso – seppure in misura molto limitata – aæ lavoratore del Sud globale di acquisire uno statuto giuridico da far valere nei confronti delle imprese transnazionali del Nord globale². Infine, i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani adottati nel 2011 hanno dato un ulteriore e importante impulso a questa dinamica, sancendo il principio degli obblighi di diligenza delle imprese (v. E 3.2)³. Anche questo esempio mostra come il linguaggio e gli strumenti giuridici dei diritti umani possano costituire, per le persone titolari dei diritti, una leva per combattere gli abusi e chiamare a rispondere i responsabili delle violazioni.

Declinare le situazioni problematiche quali questioni di diritti umani può quindi essere considerato come un primo passo verso un'internalizzazione della responsabilità.

- 1 Knöpfel, Laura/Kopp, Judith (2026), Il cambiamento climatico, una questione di diritti umani. Adattamento e mitigazione del cambiamento climatico dal punto di vista dei diritti umani, Friburgo, Istituzione svizzera per i diritti umani.
- 2 Hasche, Lilli/Faber, Jana/Kopp, Judith/Pichl, Maximilian (2026), Bananenarbeiter*innen zwischen Ausschluss und Einbeziehung. Rechtskämpfe um Beteiligung in den Beschwerdeverfahren des Lieferkettengesetzes, in: Kritische Justiz 2026 1/04.
- 3 Nazioni Unite (2011), UN Guiding principles on business and human rights: implementing the United Nations "Protect, Respect and Remedy" framework, HR/PUB/11/04 (UN Guiding principles (2011)).

2 Processi giuridici

2.1 Accesso alla giustizia

Nel contesto dell'esternalizzazione, una delle questioni fondamentali è quella di sapere chi può adire un tribunale, e quale, per far valere i propri diritti, dato che le interazioni complesse tra diverse giurisdizioni e generazioni pongono difficoltà specifiche nell'ottica della protezione dei diritti umani (v. C 2.2).

La questione del foro presso cui le vittime possono far valere le loro pretese si pone in modo particolare per le violazioni commesse lungo le catene del valore globali. La legislazione svizzera sul diritto internazionale privato prevede, a determinate condizioni, una competenza giurisdizionale del foro in cui si trova la sede dell'impresa in Svizzera (art. 5 cpv. 3 in combinato disposto con art. 60 CLug)⁴; art. 129 in combinato disposto con art. 21 della legge federale sul diritto internazionale privato (LDIP)⁵). Nella pratica, queste procedure transnazionali sono però spesso molto onerose. Tuttavia, anche e ricorrenti stranieri hanno la possibilità di richiedere un patrocinio giuridico gratuito (art. 117 segg. Codice di diritto processuale civile svizzero (CPC)⁶).

Con la sentenza sul caso *Anziane per il clima*, la Corte EDU ha aperto una via procedurale che permette di estendere la dimensione temporale del sistema dei diritti umani oltre il presente, ammettendo a certe condizioni la facoltà di agire delle associazioni⁷. A fronte dei cambiamenti climatici, fonte di preoccupazione per l'umanità nel suo insieme, e della loro dimensione globale e al tempo stesso intergenerazionale, le organizzazioni svolgono in effetti un ruolo importante nella tutela degli interessi dei gruppi di popolazione particolarmente colpiti e sottorappresentati⁸. Tuttavia, dalla sentenza *Anziane per il clima* non è possibile dedurre un'estensione generalizzata della facoltà di agire delle associazioni, che resta quindi limitata a quelle che si occupano della tutela dei diritti umani e della difesa degli interessi delle vittime dei cambiamenti climatici.

2.2 Ricorsi fondati sui diritti umani

Nell'intento di rimettere in questione le politiche climatiche nazionali, le persone titolari dei diritti e le attiviste optano sempre più spesso per adire la giustizia. Il loro obiettivo è obbligare sia gli attori statali che quelli privati ad agire in modo più incisivo e rapido per la protezione del clima e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Le convenzioni internazionali sul clima, come la Convenzione quadro

4 Convenzione del 30 ottobre 2007 concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, RS 0.275.12.

5 Legge federale del 18 dicembre 1987 sul diritto internazionale privato, RS 291.

6 Codice del 19 dicembre 2008 di diritto processuale civile svizzero, RS 272.

7 Corte EDU (Grande Camera), Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et autres c. Suisse, n. 53600/20, 9.4.2024 (Corte EDU, KlimaSeniorinnen c. Suisse), par. 489–502.

8 Corte EDU, KlimaSeniorinnen c. Suisse (nota 7), par. 489 e 499. Per approfondire il tema: Keller, Helen/Sefjiw-Werner, Violetta (2026), Das Verbandsbeschwerderecht nach dem Urteil Verein KlimaSeniorinnen and Others v. Switzerland: So fern und doch so nah?, in: ZBI 01/2026 n. 1, pagg. 4–26.

dell'ONU⁹ sui cambiamenti climatici e l'Accordo di Parigi¹⁰, non attribuiscono di diritti azionabili e non contemplano quindi la possibilità di adire la giustizia per far valere i diritti umani in tale contesto. Nemmeno alcuna disposizione di diritto costituzionale o di diritto internazionale sancisce espressamente la protezione del clima e la tutela dai cambiamenti climatici quali diritti soggettivi. Le persone e le organizzazioni aventi diritto si fondano quindi sempre più spesso sui diritti umani già consolidati per imporre allo Stato per via giudiziaria di provvedere a una protezione più efficace dalle conseguenze dei cambiamenti climatici e di adottare misure appropriate per contrastarli¹¹.

La via giudiziaria è utilizzata anche quando si tratta di fare valere la responsabilità in materia di diritti umani delle imprese. Per quanto concerne i rapporti di diritto privato, in assenza di un obbligo di diligenza o di un codice di condotta chiaro in materia di clima, nei ricorsi contro le imprese che maggiormente hanno contribuito o ancora contribuiscono ai cambiamenti climatici, le persone aventi diritto invocano la responsabilità delittuale di tali attori. In questo caso i diritti umani fungono da quadro di riferimento normativo per determinare gli obblighi di diligenza delle imprese. Anche le procedure civili o amministrative, alla cui introduzione hanno contribuito le nuove leggi sulle catene del valore globali, permettono di chiamare le imprese a rispondere delle loro responsabilità in caso di violazioni del diritto del lavoro e dei diritti umani¹².

2.3 Giurisprudenza internazionale

La giurisprudenza delle corti di giustizia internazionali contribuisce in misura rilevante allo sviluppo dei diritti umani. Tali istanze sono chiamate regolarmente a pronunciarsi su problematiche di società per le quali non sono state trovate soluzioni politiche o il legislatore ha trascurato o ignorato gli interessi di una minoranza¹³. In questi ultimi anni le corti internazionali hanno pubblicato pareri consultivi che concretizzano gli obblighi degli Stati, in particolare per quanto riguarda l'impatto dei cambiamenti climatici sui diritti umani. A questo proposito, va sottolineata l'importanza del parere consultivo sulla protezione del clima della CIG¹⁴.

9 Convenzione quadro del 9 maggio 1992 delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, RS 0.814.01.

10 Accordo di Parigi del 12 dicembre 2015, RS 0.814.012.

11 Peel, Jacqueline/Osofsky, Hari M. (2018), A Rights Turn in Climate Change Litigation?, in: Transnational Environmental Law 7/1, pagg. 37–67. La banca dati del Sabin Center for Climate Change Law documenta i ricorsi in materia di clima: <https://climatecasechart.com> (consultato il 13.7.2026).

12 Le persone aventi diritto e le ONG che offrono loro assistenza si fondano sulla legge tedesca concernente gli obblighi di diligenza nelle catene del valore, in vigore dal 2023, per fare valere i loro diritti a fronte di violazioni concrete. A tal fine, possono adire il Bundesamt für Wirtschaft und Ausfuhrkontrolle (BAFA), cui spetta la competenza in materia.

13 Cottier, Thomas (2025), Grenzüberschreitende Nachhaltigkeit. Das Prinzip des Common Concern of Humankind (CCH), in: Sieber-Gasser, Charlotte/Bürgi Bonanomi, Elisabeth/Koch, Rika (ed.), Nachhaltige Entwicklung im Schweizer Recht, Berna, Stämpfli Verlag, pag. 110.

14 CIG, Obligations of States in Respect of Climate Change, parere consultivo, 23.7.2025.

3 Processi politici

I processi politici che portano a un'attribuzione di responsabilità in materia di diritti umani svolgono un ruolo cruciale ai fini dell'internalizzazione. Tramite gli strumenti politici è infatti possibile definire norme e procedure chiare che permettono di esigere da determinati attori l'assunzione delle loro responsabilità.

3.1 Nuovi strumenti in materia di diritti umani

Le negoziazioni in seno alle Nazioni Unite sull'adozione di una convenzione concernente il rapporto tra imprese e diritti umani sono un esempio di processo politico che può condurre a un'internalizzazione. Su iniziativa di Ecuador e Sudafrica, il Consiglio dei diritti umani dell'ONU ha istituito già nel 2014 un gruppo di lavoro intergovernativo finalizzato a elaborare un progetto di trattato internazionale su imprese e diritti umani¹⁵. L'obiettivo era l'introduzione di norme vincolanti a livello internazionale sulla responsabilità in materia di diritti umani delle imprese transnazionali e di altre imprese, nell'intento di rafforzare in modo determinante i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani¹⁶ che non sono giuridicamente vincolanti. Ratificando il trattato, gli Stati si impegnano tra l'altro a introdurre nelle rispettive legislazioni nazionali obblighi di diligenza a carico delle imprese.

Finora la Svizzera non ha però partecipato formalmente ai negoziati riguardanti tale convenzione. Nemmeno la versione finale del Piano d'azione nazionale (PAN) «Imprese e diritti umani» per il quadriennio 2024–2027 prevede un mandato di negoziazione in materia, né fa menzione al processo in corso, a differenza dei piani d'azione precedenti¹⁷. Come indicato nel successivo [punto 3.2](#), a livello nazionale si discute comunque di una nuova regolamentazione della responsabilità di impresa, che rappresenterebbe un passo avanti nel senso del riconoscimento di una responsabilità in materia di diritti umani nelle catene del valore globali.

Un ulteriore esempio di processo politico che può sfociare nell'internalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani è costituito dall'Accordo sul cambiamento climatico, il commercio e la sostenibilità, sottoscritto da Svizzera, Costa Rica, Islanda e Nuova Zelanda e in corso di esame presso le Camere federali¹⁸. Ratificando questo accordo multilaterale, i Paesi contraenti si impegnano espressamente a conciliare i propri impegni commerciali con obiettivi climatici, ambientali e di sostenibilità. Sono quindi tenuti ad affrontare e disciplinare gli

15 Consiglio dei diritti umani dell'ONU (2014), Elaboration of an international legally binding instrument on transnational corporations and other business enterprises with respect to human rights. Resolution, UN Doc. A/HRC/RES/26/9.

16 UN Guiding principles (2011) (nota 3).

17 Gruppo di lavoro «Imprese transnazionali e diritti umani» della Piattaforma delle ONG svizzere per i diritti umani (2025), Das neue UN-Abkommen über transnationale Konzerne und Menschenrechte: Die zehnte Session der zwischenstaatlichen Arbeitsgruppe, https://humanrights.directus.app/assets/168a67a1-3f57-4e06-897c-a4608fb8bc93/250414_Bericht_AG_Transnationale_Konzerne_zehnte_Sitzung.pdf (consultato il 13.7.2026).

18 25.030, Accordo sul cambiamento climatico, il commercio e la sostenibilità. Approvazione, Oggetto, Il Parlamento svizzero; FF 2025 1059 – Accordo sul cambiamento climatico, il commercio e la sostenibilità, Fedlex.

effetti negativi del commercio sul clima e le conseguenti violazioni dei diritti umani. L'accordo prevede incentivi economici, come l'abolizione di dazi doganali su beni ambientali, la liberalizzazione di servizi riguardanti l'ambiente e la diminuzione delle sovvenzioni sulle energie fossili, al fine di affrontare e ridurre i rischi ecologici e quelli concernenti i diritti umani. Questo approccio costituisce un'internalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani nella misura in cui gli Stati in questione orientano le loro condizioni quadro di politica commerciale a obiettivi climatici e di sostenibilità che hanno un impatto positivo sui diritti umani e adottano norme vincolanti in tale ambito. La Svizzera ha firmato l'accordo il 15 novembre 2024 unitamente a Costa Rica, Islanda e Nuova Zelanda e al momento della pubblicazione del presente studio il processo di ratifica è ancora in corso¹⁹.

3.2 Meccanismi volti a garantire la responsabilità delle imprese

È stata in particolare l'adozione dei Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, avvenuta nel 2011, a dare il via alla concretizzazione della responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani e degli obblighi di diligenza in relazione ai rischi per l'essere umano e per l'ambiente insiti nelle loro catene del valore. Dal canto suo, l'obbligo di protezione dei diritti umani spettante allo Stato consiste nel giuridificare questa responsabilità degli attori privati, adottando disposizioni volte a evitare che le imprese che hanno sede sul suo territorio violino i diritti umani e a garantire che le vittime abbiano accesso a riparazioni e rimedi giuridici.

I Principi guida delle Nazioni Unite e altre disposizioni di centrale importanza, come le Linee guida dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) per le imprese multinazionali sulla condotta responsabile d'impresa²⁰, aggiornate nel 2023, non sono giuridicamente vincolanti e prevedono unicamente un impegno su base volontaria da parte degli attori a cui sono rivolte. A seguito di catastrofi verificatesi nelle catene del valore, come quelle che hanno interessato fabbriche tessili in Pakistan e in Bangladesh o il cedimento della diga costruita per lo sfruttamento di una miniera di ferro a Brumadinho in Brasile, anche l'opinione pubblica si è resa conto delle importanti lacune delle direttive da applicare su base volontaria. È stato necessario attendere le iniziative legislative di questi ultimi anni riguardanti le catene del valore globali per assistere a un cambio di paradigma nelle relazioni economiche transnazionali, con l'iscrizione nella legge di obblighi di diligenza a tutti gli stadi della produzione, inclusa la verifica del rispetto dei diritti umani da parte dei partner commerciali. La responsabilità in materia di diritti umani viene internalizzata, obbligando le imprese che esercitano un'influenza determinante sulle condizioni di lavoro e i diritti umani dei lavoratori lungo le catene del valore ad adottare misure concrete di analisi, prevenzione, e riparazione delle violazioni dei diritti umani. In assenza di riparazione, le persone aventi diritto possono, invocando queste basi legali, adire la giustizia contro le imprese responsabili, anche se per farlo devono comunque ancora superare ostacoli considerevoli (v. D 1.1).

19 Il 1.4.2026 il Consiglio federale ha posto in consultazione l'accordo; la procedura si è conclusa l'8 luglio 2026.

20 OCSE (2023), OECD Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible Business Conduct, Parigi: OECD Publishing.

3.2.1 Obbligo di riferire

L'obbligo di riferire non comprende misure concrete che permettano di prevenire o di attenuare i rischi di violazione dei diritti umani, ma contribuisce a creare trasparenza. Le imprese sono tenute a presentare una relazione che fornisca ragguagli sulle questioni ambientali, sugli aspetti sociali e su quelli inerenti al personale oltre che sul rispetto dei diritti umani (art. 964a segg. CO)²¹. A inizio 2024 è entrata in vigore anche l'ordinanza concernente la relazione sulle questioni climatiche²².

L'obbligo di riferire può essere considerato come una condizione preliminare per l'internalizzazione della responsabilità delle imprese in materia di diritti umani, dato che è necessario identificare i rischi prima di poter attribuire le responsabilità e adottare ulteriori misure volte a prevenire le violazioni dei diritti umani e i danni all'ambiente. La trasparenza così instaurata permette inoltre all'opinione pubblica e allo Stato di esercitare un controllo.

3.2.2 Leggi sulle catene del valore e obblighi di diligenza concernenti i diritti umani

Gli obblighi di diligenza impongono alle imprese di analizzare i rischi a cui sono esposti i diritti umani nelle loro catene del valore, di prevenire le violazioni o di attenuarne gli effetti, e di riferire sulle procedure adottate a questo scopo. Sono oggetto di norme internazionali non vincolanti e quindi si tratta di obbligazioni di mezzi e non di risultati. In altre parole, le imprese sono tenute unicamente a provare di essersi adoperate, nel quadro del loro sistema di gestione dei rischi, per prevenire eventuali violazioni.

In questi ultimi anni, l'Unione europea e alcuni Paesi hanno adottato le prime disposizioni di legge concernenti gli obblighi di diligenza in materia di diritti umani e protezione dell'ambiente. La Francia ha introdotto già nel 2017 una legge sulla vigilanza²³, che riconosce la responsabilità civile delle imprese nelle cui catene del valore sono accertate violazioni dei diritti umani. Nel 2021 anche la Germania ha approvato una legge sugli obblighi di diligenza nelle catene del valore, la cui applicazione è garantita da un meccanismo di sorveglianza. Da parte sua, l'Unione europea ha posto un quadro legale di riferimento in materia, adottando nel 2024 la direttiva UE relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità, le cui disposizioni sono state però alleggerite nel 2025.

Anche in Svizzera, soprattutto grazie alle iniziative e alla tenacia della società civile, esistono dal 2022 obblighi di diligenza per le imprese che vanno oltre gli obblighi di trasparenza e di riferire, ma che riguardano unicamente il lavoro minorile e i metalli originari di zone di conflitto (art. 964a CO segg. e art. 35e

21 Cfr. Bueno, Nicolas (2025), Das nachhaltige Unternehmen nach Schweizer Recht. Transparenzpflichten, Sorgfaltspflichten und Nachhaltigkeit, in: Sieber-Gasser, Charlotte/Bürgi Bonanomi, Elisabeth/Koch, Rika (ed.), Nachhaltige Entwicklung im Schweizer Recht, Berna, Stämpfli Verlag (Bueno (2025)), pagg. 287–300.

22 Ordinanza del 23 novembre 2022 concernente la relazione sulle questioni climatiche, RS 221.434.

23 Loi n° 2017–399 du 27 mars 2017 relative au devoir de vigilance des sociétés mères et des entreprises donneuses d'ordre.

segg. LPAmb)²⁴. Le imprese svizzere di grandi dimensioni devono quindi rendere conto dei rischi connessi alla loro attività (art. 964a CO), in particolare per quanto riguarda l'ambiente, le questioni sociali, le condizioni di lavoro, i diritti umani e la lotta alla corruzione. Sono altresì tenute a presentare le misure adottate (art. 964b cpv. 2 n. 2 e 3 CO). Inoltre, le imprese le cui attività presentano rischi concernenti il lavoro minorile e i metalli originari di zone di conflitto sono sottoposte a obblighi di diligenza e di trasparenza particolari, più estesi e più severi (art. 964d segg. CO).

La legislazione svizzera è per il momento meno esigente rispetto alle disposizioni della direttiva UE relativa al dovere di diligenza delle imprese, ai Principi guida delle Nazioni Unite e alle Linee guida OCSE. Il tema resta però di attualità in ambito politico, come mostrano i dibattiti sull'iniziativa per multinazionali responsabili 2.0 (2025) e il controprogetto indiretto del Consiglio federale. Anche se si tratta unicamente di obbligazioni di mezzi, le disposizioni vincolanti in materia di diligenza, rivolgendosi direttamente alle imprese, costituiscono un passo importante per l'internalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani.

3.3 Riparazione delle perdite e dei danni provocati dai cambiamenti climatici

Anche le iniziative volte a introdurre un meccanismo di finanziamento solidale per la riparazione delle perdite e dei danni inevitabili (in inglese, «loss and damages»)²⁵ dovuti ai cambiamenti climatici o alle misure di adattamento costituiscono un'internalizzazione della responsabilità. Gli Stati sono infatti tenuti non solo a ridurre le loro emissioni e ad adottare misure di adattamento, ma anche a rispondere dei danni già intervenuti o inevitabili, che pregiudicano il pieno esercizio dei diritti umani²⁶. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha ribadito che la responsabilità delle perdite e dei danni e il finanziamento della loro riparazione devono rispettare i principi dell'equità e della causalità, le responsabilità comuni ma differenziate e le rispettive capacità²⁷.

Nel 2023, in occasione della 28a Conferenza delle Parti (COP, in inglese, «Conference of the Parties») sui cambiamenti climatici, è stato istituito un nuovo fondo per aiutare i Paesi più vulnerabili a far fronte alle perdite e ai danni provocati dai cambiamenti climatici²⁸. Tuttavia, gli impegni di finanziamento finora effettivamente assunti coprono solo una piccola parte dei costi annuali stimati delle riparazioni²⁹. Inoltre non è prevista alcuna partecipazione di attori privati e quindi il fondo

24 Bueno (2025) (nota 21).

25 La nozione di perdite e danni è frutto di negoziati internazionali condotti nell'ambito della Convenzione quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici (UNFCCC).

26 Consiglio dei diritti umani dell'ONU (2024), Analytical study on the impact of loss and damage from the adverse effects of climate change on the full enjoyment of human rights, exploring equity-based approaches and solutions to addressing the same, Report of the Secretary-General, UN Doc. A/HRC/57/30 (Consiglio dei diritti umani dell'ONU (2024)).

27 Consiglio dei diritti umani dell'ONU (2024) (nota 26), par. 41.

28 Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (2024), Report of the Conference of the Parties on its twenty-eighth session, held in the United Arab Emirates from 30 November to 13 December 2023, Addendum, Part two: Action taken by the Conference of the Parties at its twenty-eighth session, UN Doc. FCCC/CP/2023/11/Add.1, 2024.

29 Consiglio dei diritti umani dell'ONU (2024) (nota 26), par. 25.

è alimentato unicamente dagli Stati. In occasione dell'ultimo Esame periodico universale della situazione dei diritti umani riguardante la Svizzera, il Consiglio per i diritti umani dell'ONU ha raccomandato alla Confederazione di sostenere l'operazionalizzazione del fondo e di stanziare ulteriori mezzi per le perdite e i danni climatici³⁰.

L'internalizzazione può avvenire anche tramite il contenzioso climatico, ossia i ricorsi in giustizia che permettono a persone danneggiate di reclamare indennizzi anche da grandi emettitori privati di gas serra, come mostrano il caso *Asmania, Arif Pujianto, Mustaghfirin e Edi Mulyono contro Holcim AG* oppure la causa intentata nell'ottobre 2025 da 43 contadine pachistane contro la multinazionale dell'energia RWE e il gruppo edile Heidelberg Materials per ottenere un risarcimento a seguito della distruzione delle loro basi di sussistenza provocata da alluvioni nel 2022³¹.

I tentativi volti a far riconoscere la responsabilità dei grandi emettitori per le perdite e i danni provocati dai cambiamenti climatici e ad ottenere riparazioni finanziarie rappresentano una forma concreta di internalizzazione. Se hanno successo, obbligano gli attori ritenuti responsabili a contabilizzare o «internalizzare» i costi sociali provocati dalle loro pratiche che danneggiano l'ambiente e violano i diritti umani. Tuttavia, la scarsa disponibilità a contribuire in modo adeguato ai finanziamenti climatici internazionali testimonia l'ampiezza della resistenza politica per quanto concerne tali meccanismi.

3.4 Regolamentazione dello spazio digitale

La questione della responsabilità per quanto riguarda i diritti fondamentali e i diritti umani nello spazio digitale e quella di una tutela effettiva a fronte delle violazioni è oggetto di dibattito politico a vari livelli. In Svizzera, la revisione della legge federale sulla protezione dei dati costituisce un primo approccio volto a internalizzare la responsabilità per i diritti della personalità dell'utilizzatore³². L'impresa che rileva o fa rilevare i dati e stabilisce lo scopo della raccolta resta responsabile del rispetto delle disposizioni in materia di protezione anche se è un altro attore a trattarli, per esempio un servizio cloud che si occupa della loro registrazione.

A differenza dell'UE, la Svizzera non si è finora dotata di un disciplinamento in materia di intelligenza artificiale (IA)³³. In questo ambito, la Confederazione persegue un approccio essenzialmente settoriale, ma è in preparazione una base legale più ampia. Il Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) ha previsto

30 Consiglio dei diritti umani dell'ONU (2023), UPR of Switzerland (4th Cycle – 42nd Session), Thematic List of Recommendations, raccomandazioni 39.185 e 39.186.

31 ECCHR (2025), Pakistan Climate Cost Case Communities in Pakistan take on German Carbon Majors over climate disaster: Polluters must pay, 28.10.2025, <https://www.ecchr.eu/en/press-release/klima-kosten-fall-pakistan/> (consultato il 13.7.2026).

32 Legge federale del 25 settembre 2020 sulla protezione dei dati, RS 235.1.

33 Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024, che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale e modifica i regolamenti (CE) n. 300/2008, (UE) n. 167/2013, (UE) n. 168/2013, (UE) 2018/858, (UE) 2018/1139 e (UE) 2019/2144 e le direttive 2014/90/UE, (UE) 2016/797 e (UE) 2020/1828 (regolamento sull'intelligenza artificiale), Gazzetta ufficiale dell'Unione europea.

di elaborare entro fine 2026 un progetto di regolamentazione che sarà sottoposto a consultazione³⁴. Sul piano internazionale, la Svizzera ha firmato la convenzione del Consiglio d'Europa sull'IA³⁵, manifestando in tal modo la sua intenzione di rafforzare la protezione dei diritti umani nello spazio digitale. A fine ottobre 2025 il Consiglio federale ha presentato inoltre un progetto di legge per la regolamentazione delle piattaforme online e i motori di ricerca³⁶. Questa legge punta a obbligare le grandi piattaforme di comunicazione a mettere a disposizione dell'utenza una procedura che permetta di segnalare i presunti contenuti illeciti. Se il testo è adottato, queste piattaforme saranno inoltre tenute ad analizzare periodicamente i rischi connessi alla loro attività e a informare in modo trasparente il pubblico nel caso in cui contenuti generati da utenti vengano sottoposti a limitazioni. Dovranno inoltre far prova di trasparenza per quanto concerne la pubblicità e il ricorso ad algoritmi. A complemento dei passi avanti a livello federale, alcuni Cantoni si sono già dotati di leggi per la tutela dei diritti fondamentali nello spazio digitale³⁷.

Questi approcci di disciplinamento contribuiscono in maniera puntuale all'internalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani, imponendo determinate esigenze sia agli attori statali sia a quelli privati. Nel complesso, la responsabilità resta comunque frammentata e, in assenza di un quadro normativo coerente e transfrontaliero, soddisfa solo in parte la caratteristica della generalità.

34 <https://www.admin.ch/it/nsb?id=104110> (consultato il 13.07.2026).

35 Consiglio d'Europa, Framework Convention on Artificial Intelligence and Human Rights, Democracy and the Rule of Law, 5.9.2024, Treaty Series No. 225, <https://rm.coe.int/1680afae3c> (consultato il 13.7.2026).

36 Consiglio federale, Nuova legge sulle piattaforme di comunicazione e i motori di ricerca: inizio della consultazione, comunicato stampa, 29.10.2025: <https://www.uvek.admin.ch/it/newsb/6TmEAde4htulaWG9CWYtK> (consultato il 13.7.2026).

37 Cfr. Schönenberg, Lucien (2025), Diritto all'integrità digitale nel Cantone di Neuchâtel, in: Knöpfel et al., I Cantoni come laboratori per i diritti umani, pubblicazione dell'ISDU, Friburgo 2025, pag. 20 seg.

F Conclusioni

Le pratiche di esteriorizzazione della responsabilità in materia di diritti umani mostrano che in molti casi la concezione tradizionale dei diritti umani, incentrata sullo Stato, territoriale e riferita al presente, non permette di proteggere efficacemente i diritti in questione dagli importanti rischi a cui sono attualmente esposti. In questi ultimi decenni, nel campo della ricerca giuridica e sociale, si è affermata sempre più la convinzione che il paradigma tradizionale orientato allo Stato nazionale sia insufficiente per cogliere le interazioni strutturali globali. Il dibattito scientifico in corso si focalizza quindi su concezioni che permettano di superare l'approccio tradizionale e possano contribuire a ridisegnare i contorni della responsabilità in materia di diritti umani.

1 Concetti suscettibili di ampliare la nozione di diritti umani

Gli obblighi internazionali¹ o l'obbligo di creare un «contesto internazionale favorevole» (in inglese, «international enabling environment»)² per lo sviluppo della nozione di diritti umani spostano la focalizzazione da una responsabilità esclusivamente nazionale a una responsabilità condivisa, multilaterale e strutturale degli attori che operano a livello transnazionale. Stabiliscono inoltre esigenze normative nei confronti delle istituzioni internazionali e delle strutture di cooperazione e regolamentazione. Anche la nozione di «obblighi transnazionali in materia di diritti umani»³, che ingloba le norme vincolanti per gli attori statali e non statali attivi su scala extraterritoriale, è ormai consolidata.

Altri approcci consistono nel ridefinire il concetto di «giurisdizione», ossia la questione di sapere a chi spetta la responsabilità di applicare il diritto. Mentre finora, per determinare l'esistenza di una giurisdizione, la giurisprudenza esigeva in genere l'esercizio di un «effettivo controllo» (chiaro e diretto) su una situazione, approcci recenti ritengono che sussista una responsabilità in materia di diritti umani non solo ove vi sia competenza formale, ma ovunque vengano effettivamente esercitati influssi o prese decisioni rilevanti. Secondo questo approccio, detto funzionale, quando qualcuno è di fatto in posizione di influenzare i diritti altrui, anche indirettamente o a distanza, si configurano sempre obblighi in materia

1 Consorzio ETO (2011), Principi di Maastricht sugli obblighi extraterritoriali degli Stati in materia di diritti economici, sociali e culturali (Consorzio ETO (2011)).

2 Consorzio ETO (2011) (nota 1), Principio 29.

3 Cfr. Tra e altre Erdem Türkelli, Gamze/Krajewski, Markus/Vandenhoe, Wouter (2023), Beyond 'Global Good Samaritans': Transnational Human Rights Obligations, in: Journal of Human Rights Practice 15, pagg. 794–804.

di diritti umani⁴. Questo punto di vista aiuta a meglio situare le responsabilità in un mondo interconnesso, nel quale il potere e l'influenza travalicano spesso le frontiere nazionali.

2 Responsabilità in materia di diritti umani

Storicamente, i diritti umani erano focalizzati soprattutto sugli Stati, pensati in termini essenzialmente territoriali e riferiti alle generazioni presenti. Il loro obiettivo normativo resta immutato: proteggere tutte le persone dagli attori che possono violarne la dignità o limitarne l'autonomia.

Per essere all'altezza delle sfide del nostro tempo, la responsabilità in materia di diritti umani deve però mostrarsi uno strumento sufficientemente solido per far fronte al potere e all'oppressione e questo anche in una società globalizzata, marcata da un'evoluzione dei rapporti di forza e da crisi di nuovo genere. Affinché ciò sia possibile, è necessario che anche altri attori, come le imprese, si facciano carico della loro parte di responsabilità. Si tratta inoltre di tenere conto delle conseguenze extraterritoriali e intergenerazionali dell'azione o dell'inazione degli attori statali o non statali. Infine, lo sviluppo dei diritti umani dovrebbe coprire anche le evoluzioni sociali che possono compromettere i diritti delle generazioni future.

3 Ambiti di intervento per l'ISDU e le altre istituzioni nazionali per i diritti umani

Il mandato delle istituzioni *nazionali* per i diritti umani (INDU) è, come indica il loro nome, focalizzato sui rispettivi Stati. Tuttavia, come mostra il presente studio, la responsabilità in materia di diritti umani non può essere limitata a un determinato territorio. Le politiche interne concernenti i diritti umani hanno sempre anche un impatto transfrontaliero: la situazione dei diritti umani in Svizzera dipende anche da quanto accade all'estero e viceversa.

Le INDU sono quindi chiamate a rendere visibili i rapporti di responsabilità transnazionali o intergenerazionali, a identificare i meccanismi di esternalizzazione e a operare affinché la responsabilità sia riconosciuta laddove siano stati constatati un potere di influenza e i relativi effetti. A tali istituzioni spettano in particolare i compiti di analizzare le conseguenze transnazionali dell'azione dei poteri pubblici e delle imprese, di esaminare i processi politici e giuridici transnazionali o intergenerazionali nell'ottica dei diritti umani nonché di favorire lo sviluppo e l'applicazione di norme extraterritoriali.

4 Moreno-Lax, Violeta (2020), The Architecture of Functional Jurisdiction: Unpacking Contactless Control – On Public Powers, S. S. and Others v. Italy, and the “Operational Model”, in: German Law Journal 21, pagg. 385–416.

Per far questo, l'ISDU interpreta in senso lato il proprio mandato, adoperandosi per i diritti umani di tutte le persone che rientrano nella sfera d'influenza della Svizzera, a prescindere che si trovino o meno sul territorio nazionale. In tale contesto si focalizza in particolare sugli ambiti d'intervento riportati qui di seguito.

3.1 Accesso rinforzato alla giustizia

Come emerge dal presente studio, in caso di esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani, l'accesso alle procedure giudiziarie è costellato di ostacoli (v. D 1.1). Le INDU possono analizzarli e cercare di facilitare sia l'accesso ai tribunali che all'assistenza processuale per le vittime di violazioni di diritti umani. Tali istituzioni fungono inoltre da piattaforme in cui discutere e sviluppare, con gli attori della società civile, le forze politiche e le cerchie economiche, approcci volti a superare le principali barriere che le persone incontrano sulla loro strada quando cercano di far valere i propri diritti.

3.2 Attuazione e rafforzamento delle norme concernenti i diritti umani

Come mostra il punto B 2, la protezione dei diritti umani è già stata oggetto di sviluppi normativi che fanno da contraltare all'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani. Oltre a cercare di colmare le lacune normative che ancora sussistono, è opportuno migliorare l'attuazione delle norme in essere che incontra ostacoli rilevanti (v. B 3). Per rafforzare e far applicare gli strumenti disponibili o crearne di nuovi, le INDU possono agire soprattutto nell'ambito delle loro reti regionali o mondiali (v. F 3.4).

I dibattiti come quello in corso su una convenzione vincolante delle Nazioni Unite concernente il rapporto tra economia e diritti umani (v. E 3.1) possono offrire alle INDU occasioni concrete per esortare i rispettivi governi a rafforzare la protezione dei diritti e a partecipare attivamente ai processi in questione.

3.3 Ricerca ed educazione ai diritti umani

L'educazione ai diritti umani costituisce uno dei compiti principali delle INDU. Il presente studio indica che, se si intende trasmettere una concezione della responsabilità in materia di diritti umani completa e all'altezza delle sfide attuali, tale educazione deve includere il ruolo dei diritti umani nelle problematiche globali e i contesti intertemporali. Un ulteriore compito di cui le INDU possono farsi carico è quello della ricerca in merito alle conseguenze dell'esternalizzazione della responsabilità in materia di diritti umani. Ai fini del rafforzamento della protezione dei diritti umani, assume particolare importanza la determinazione delle conseguenze a livello globale del trasferimento o della mancata assunzione della responsabilità nei confronti delle persone titolari dei diritti.

Dallo studio emerge inoltre che il prisma dei diritti umani funge da importante riferimento in ambiti politici dinamici. Gli attori attivi nel campo dei diritti umani, come le INDU, possono apportare questa prospettiva nei processi decisionali a livello politico e nei dibattiti di società, nel quadro del loro ruolo di «sismografi», attirando tempestivamente l'attenzione su eventuali sviluppi problematici.

Nella sua attività scientifica concernente la priorità tematica «Esterneizzazione della responsabilità in materia di diritti umani», l'ISDU, reagendo alla sentenza pronunciata dalla Corte EDU nel *caso Anziane per il clima*, si è focalizzata sull'impatto dei cambiamenti climatici sui diritti umani. La sua pubblicazione «Il cambiamento climatico, una questione di diritti umani»⁵ analizza gli attuali sviluppi giuridici e mostra come contrastare l'esterneizzazione della responsabilità in tale ambito.

3.4 Cooperazione e reti transnazionali

Le associazioni mantello delle INDU a livello europeo (in inglese, «European Network of National Human Rights Institutions», ENNHRI) e globale (in inglese, «Global Alliance of National Human Rights Institutions», GANHRI) costituiscono una rete impareggiabile di istituzioni operanti nel campo dei diritti umani che permette scambi e collaborazione a livello internazionale. Per l'ISDU, essere in contatto con sue omologhe del Sud globale rappresenta una risorsa straordinaria per affrontare un tema quale l'esterneizzazione della responsabilità in materia di diritti umani. Spesso, infatti, gli effetti transnazionali delle azioni o delle inazioni possono essere colti sostanzialmente solo disponendo di rapporti e di analisi provenienti dalle regioni o dalle giurisdizioni coinvolte.

5 Knöpfel, Laura/Kopp, Judith (2026), *Il cambiamento climatico, una questione di diritti umani. Adattamento e mitigazione del cambiamento climatico dal punto di vista dei diritti umani*, Friburgo, Istituzione svizzera per i diritti umani.

Indice bibliografico

- Angenendt, Steffen/Biehler, Nadine/Bossong, Raphael/Kipp, David/Koch, Anne (2024), Die Externalisierung des europäischen Flüchtlingsschutzes. Eine rechtliche, praktische und politische Bewertung aktueller Vorschläge, in: Stiftung Wissenschaft und Politik, SWP Aktuell n. 12, marzo 2024.
- Anner, Mark (2021), Preisdruck in globalen Wertschöpfungsketten und seine Auswirkungen auf Gewalt und Belästigung am Arbeitsplatz, in: WSI Mitteilungen 2/2021, pagg. 28–36.
- Berger, Melanie/Progin-Theuerkauf, Sarah (2024), Die Haftung von Frontex für Grundrechtsverletzungen. Eine Analyse des Urteils des Europäischen Gerichts EuG «WS u. a. Gegen Frontex», in: sui generis. Die juristische Open-Access-Zeitschrift.
- Blattner, Charlotte (2024), Beyond Territoriality: Symposium on Jurisdictional “Hooks” for (Extraterritorial) Human Rights Obligations – Post Agostinho Learning Moments for Extraterritorial Jurisdiction in Human Rights Law, Using a Public International Law Perspective, in: *Opinio Juris*, <https://opiniojuris.org/2024/04/30/beyond-territoriality-symposium-on-jurisdictional-hooks-for-extraterritorial-human-rights-obligations-post-agostinho-learning-moments-for-extraterritorial-jurisdiction-in-human/> (consultato il 13.7.2026).
- Brüggemann, Annabell (2025), Zwei Jahre Lieferkettengesetz. Ein Erfahrungsbericht, Berlino, ECCHR, Misereor, Brot für die Welt.
- Bueno, Nicolas (2025), Das nachhaltige Unternehmen nach Schweizer Recht. Transparenzpflichten, Sorgfaltspflichten und Nachhaltigkeit, in: Sieber-Gasser, Charlotte/Bürgi Bonanomi, Elisabeth/Koch, Rika (ed.), *Nachhaltige Entwicklung im Schweizer Recht*, Berna, Stämpfli Verlag, pagg. 287–300.
- Cantor, David/Feith Tan, Nikolas/Gkliati, Mariana/Mavropoulou, Elizabeth et al. (2022), Externalisation, Access to Territorial Asylum, and International Law, in: *International Journal of Refugee Law*, 34/1, pagg. 120–156.
- Chancel, Lucas/Piketty, Thomas/Saez, Emmanuel/Zucman, Gabriel (ed.) (2022), *World Inequality Report 2022*: Cambridge, MA: Belknap Press.
- Chesterman, Simon (2026), Review Essay, Silicon sovereigns: Artificial Intelligence, international law and the tech-industrial complex, in: *the American Journal of International Law* 120/1, pagg. 44–62.
- Cottier, Thomas (2025), Grenzüberschreitende Nachhaltigkeit. Das Prinzip des Common Concern of Humankind (CCH), in: Sieber-Gasser, Charlotte/Bürgi Bonanomi, Elisabeth/Koch, Rika (ed.), *Nachhaltige Entwicklung im Schweizer Recht*, Berna, Stämpfli Verlag, pagg. 97–116.
- De Vos, Karen/Wouters, Jan (2025), Accountability in international law, in: Henrard, Kristin/Duin, Michelle, *Research Handbook on Accountability for Human Rights Violations*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.
- Deutsches Institut für Menschenrechte (2024), *Auslagerung von Asylverfahren in Drittstaaten. Eine menschenrechtliche Bewertung der aktuellen Debatte*, Berlino.

- Deutsches Institut für Menschenrechte/Center for International Environmental Law (2020), *Climate Change and Human Rights. The Contributions of National Human Rights Institutions. A Handbook*, Berlino, pag. 17.
- Elser, Dominik (2020), *Die privatisierte Erfüllung staatlicher Aufgaben*, Zurigo, sui generis. Die juristische Open-Access-Zeitschrift.
- Erdem Türkelli, Gamze/Krajewski, Markus/Vandenhoe, Wouter (2023), *Beyond 'Global Good Samaritans' Transnational Human Rights Obligations*, in: *Journal of Human Rights Practice* 15, pagg. 794–804.
- Fink, Melanie (2018), *Frontex and Human Rights. Responsibility*, in: 'Multi-Actor Situations' under the ECHR and EU Public Liability Law, Oxford University Press.
- Fischer Karin/Reiner, Christian/Staritz, Cornelia (ed.) (2021), *Globale Warenketten und ungleiche Entwicklung. Arbeit, Kapital, Konsum, Natur*, Vienna, Mandelbaum Verlag.
- Gammeltoft-Hansen, Thomas (2022), *Extraterritorial human rights obligations in regard to refugees and migrants*, in: Gibney, Mark/Erdem Türkelli, Gamze/Krajewski, Markus/Vandenhoe, Wouter (ed.), *Routledge Handbook on Extraterritorial Human Rights Obligations*, pagg. 153–168.
- Goethals, Samentha (2019), *Exploring Migrant Employees' 'Rights-Talk' in the British Hospitality Sector*, in: *Business and Human Rights Journal* 4/2, pagg. 287–315.
- Graeber, David/Wengrow, David (2021), *The Dawn of Everything: A New History of Humanity*, London: Allen Lane Penguin Books.
- Haller, Lea (2019), *Transithandel. Geld- und Warenströme im globalen Kapitalismus*, Berlino, Suhrkamp.
- Hasche, Lilli/Faber, Jana/Kopp, Judith/Pichl, Maximilian (2026), *Bananenarbeiter*innen zwischen Ausschluss und Einbeziehung. Rechtskämpfe um Beteiligung in den Beschwerdeverfahren des Lieferkettengesetzes*, in: *Kritische Justiz* 59(1), pagg. 33–37.
- Heede, Richard (2014), *Tracing anthropogenic carbon dioxide and methane emissions to fossil fuel and cement producers, 1854–2010*, in: *Climate Change* 122, pagg. 229–241.
- Henrard, Kristin/Duin, Michelle (ed.) (2025), *Research Handbook on Accountability for Human Rights Violations*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing Limited.
- Heri, Corina (2024), *On the Duarte Agostinho Decision*, in: *VerfBlog* 15.4.2024 <https://verfassungsblog.de/on-the-duarte-agostinho-decision/> (consultato il 13.7.2026).
- Humphreys, Stephen (2022), *Against Future Generations*, in: *European Journal of International Law* 33(4), pagg. 1061–1092.
- Johns, Fleur E. (2016), *The Temporal Rivalries of Human Rights*, 23 *Indiana Journal of Global Legal Studies* 39.
- Kälin, Walter/Künzli, Jörg (2025), *Das Recht des universellen und europäischen Menschenrechtsschutzes*, 5a ed., Basilea, Helbing Lichtenhahn.
- Kamminga, Menno T. (2020), *Extraterritoriality in Peters, Anne und Rüdiger, Wolfrum, Max Planck Encyclopedias of International Law*, par. 3, <https://opil.ouplaw.com/display/10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e1040> (consultato il 13.7.2026).

- Kanalan, Ibrahim (2014), Extraterritoriale Staatenpflichten jenseits der Hoheitsgewalt: Ein neues Konzept für umfassende extraterritoriale Staatenpflichten, in: *Archiv des Völkerrechts* 52/4, pagg. 495–521.
- Kaufmann, Christine/Heckendorn Urscheler, Lukas (2017), Access to Remedy. Study commissioned by the FDFA with a view to fulfilling Postulate 14.3663, in: *Centro svizzero di competenza per i diritti umani (CSDU) e Istituto svizzero di diritto comparato* (ed.), Zurigo e Losanna.
- Keller, Helen/Sefjiw-Werner, Violetta (2026), Das Verbandsbeschwerderecht nach dem Urteil Verein KlimaSeniorinnen and Others v. Switzerland: So fern und doch so nah?, in: *ZBI* 01/2026 n. 1, pagg. 4–26.
- Knöpfel, Laura (2025), Introduzione, in: Knöpfel et al., *I Cantoni come laboratori per i diritti umani*, pubblicazione dell'ISDU, Friburgo 2025.
- Knöpfel, Laura/Kopp, Judith (2026), Il cambiamento climatico, una questione di diritti umani. Adattamento e mitigazione del cambiamento climatico dal punto di vista dei diritti umani, Friburgo, Istituzione svizzera per i diritti umani.
- Koskeniemi, Martii (1991), The Future of Statehood, 32 *Harvard International Law Journal* 397, 406.
- Labadie, Camille (2021), Decolonizing collections: A legal perspective on the restitution of cultural artifacts, in: *ICOFOM Study Series*, 49–2/2021.
- Martenet, Vincent (2021), Art. 8, in: Martenet, Vincent/Dubey, Jacques, *Constitution fédérale*, Basilea: Helbing Lichtenhahn Verlag, pagg. 304–348.
- McDonnell, Emilie (2024), Challenging externalisation through the lens of the human right to leave, in: *Netherlands International Law Review* 2024/ 71.
- Meyer, Niclas/Sieler, Roman/Wehrli, Damian/Legler, Victor/Kappeler, Fabiana/Aeppli, Manuel (2026), Regulierungsfolgenabschätzung zum indirekten Gegenvorschlag zur Volksinitiative «Für verantwortungsvolle Unternehmen – zum Schutz von Mensch und Umwelt» Bericht im Auftrag des Bundesamts für Justiz BJ und Staatssekretariat für Wirtschaft SECO, BSS Volkswirtschaftliche Beratung AG.
- Moreno-Lax, Violeta (2025), SS and Others v. Italy – or doubling down on Bankovic, in: *EJIL:Talk! Blog of the European Journal of International Law*, <https://www.ejiltalk.org/ss-and-others-v-italy-or-doubling-down-on-bankovic/> (consultato il 13.7.2026).
- Moreno-Lax, Violeta (2020), The Architecture of Functional Jurisdiction: Unpacking Contactless Control-On Public Powers, S. S. and Others v. Italy, and the “Operational Model”, in: *German Law Journal*, 21, pagg. 385–416.
- Moreno-Lax, Violeta/Lemberg-Pedersen, Martin (2019), Border-induced displacement: The ethical and legal implications of distance-creation through externalization, in: *Questions of International Law, Zoom-in* 56, pagg. 5–33.
- Moser, Carolyn (2025), The concept of accountability, in: Henrard, Kristin/Duin, Michelle, *Research Handbook on Accountability for Human Rights Violations*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.
- Moyn, Samuel (2010), *The last Utopia: Human rights in history*, Harvard University Press.
- O’Flaherty, Michael (2025), Externalised asylum and migration policies and human rights law, Consiglio d’Europa.

- O'Shea, Andreas Gordon (2009), Individual Criminal Responsibility, in: Peters, Anne/ Wolfrum, Rüdiger, Max Planck Encyclopedias of International Law, <https://opil.ouplaw.com/display/10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e1852#law-9780199231690-e1852-div1-5> (consultato il 13.7.2026).
- Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) (2021), Purchasing practices and working conditions in global supply chains: Results from field work in Bangladesh, China, India, South Africa and Turkey, Factsheet, Ginevra, Organizzazione internazionale del lavoro.
- Peel, Jacqueline/Osofsky, Hari M. (2018), A Rights Turn in Climate Change Litigation?, in: Transnational Environmental Law 7/1, pagg. 37–67.
- Pistor, Katharina (2020), Der Code des Kapitals – Wie das Recht Reichtum und Ungleichheit schafft, Berlino, Suhrkamp, Suhrkamp.
- Probst, Benedict S./Toetzke, Malte/Kontoleon, Andreas/Díaz Anadón, Laura/Minx, Jan C./Haya, Barebara K./Schneider, Lambert/Trotter, Philipp A./West, Thales A. P./Gill-Wiehl, Annelise/Hoffmann, Volker H. (2024), Systematic assessment of the achieved emission reductions of carbon crediting projects, in: Nature Communications 15, 9562.
- Quilcaille, Yann/Gudmundsson, Lukas/Schumacher, Dominik L./Gasser, Thomas/Heede, Richard /Heri, Corina/Lejeune, Quentin/Nath, Shruti/Naveau, Philippe/Thiery, Wim/Schleussner, Carl-Friedrich/Seneviratne, Sonia I. (2025), Systematic attribution of heatwaves to the emissions of carbon majors, in: Nature, 645, pagg. 392–398.
- Rapier, Myriam C./Oberhauser, Marc (2025), Human Rights Violations in Global Value Chains: A Locally Grounded Governance Framework, in: Journal of Business Ethics.
- Rodenhäuser, Tilman (2014), Another Brick in the Wall: Carrier Sanctions and the Privatization of Immigration Control, in: International Journal of Refugee Law 26/2, pagg. 223–247.
- Santer, Kiri (2026), The Borders of Responsibility. Migration Control in the Mediterranean Sea, Duke University Press.
- Schlegel, Stefan (2021), A 'basket of goods approach' as an alternative to strict legal distinctions between migrants and refugees, in: Rainer Bauböck, Christoph Reinprecht, Wiebke Sievers (ed.), Flucht und Asyl – internationale und österreichische Perspektiven, Vienna, Austrian Academy of Sciences Press.
- Schneitter, Giulia (2025), Rechtliche Grauzone, ethische Pflicht: Die Schweiz und ihre Verantwortung für Pushbacks während Frontex-Einsätzen, in: Global Europe – Basel Papers on Europe in a Global Perspective N. 126, pagg. 64–91.
- Schönenberg, Lucien (2025), Diritto all'integrità digitale nel Cantone di Neuchâtel, in: Knöpfel et al., I Cantoni come laboratori per i diritti umani, pubblicazione dell'ISDU, Friburgo 2025, pag. 20 seg.
- Schönfelder, Daniel (2025), Lieferkettengesetz: Weniger Aufwand, mehr Wirkung. Vorschläge aus der Praxis, Initiative Lieferkettengesetz (ed.), Berlino.
- Sen, Amartya (2014), Elements of a Theory of Human Rights, Philosophy and Public Affairs 32/4.

Smit, Lise/Brights, Claire, McCorquondale, Robert/Bauer, Matthias/Deringer, Hanna/Baeza-Breinbauer, Daniela/Torres-Cortés, Francisca/Alleweldt, Frank/Kara, Senda/Salinier, Camille/Tejero Tobed, Héctor (2020), Study on due diligence requirements through the supply chain: final report, Study for the European Commission, DG Justice and Consumers, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

Waldmann, Bernhard (2025), Art. 35, in: Waldmann, Bernhard/Belser, Eva Maria/Epiney, Astrid (ed.), Basler Kommentar, Bundesverfassung, 2a edizione, Basilea: Helbing Lichtenhahn Verlag, pagg. 828–853.



L'ISDU è l'istituzione nazionale indipendente per i diritti umani della Svizzera. Tutela e promuove i diritti umani sul piano nazionale in tutti gli ambiti della vita e a tutti i livelli statali.

In quanto istituzione nazionale per i diritti umani, opera secondo i Principi di Parigi definiti dalle Nazioni Unite. Questi esigono che le istituzioni nazionali per i diritti umani trovino fondamento a livello legislativo, che dispongano di un ampio mandato generale di tutela e promozione dei diritti umani nel loro insieme, che siano indipendenti, in particolare rispetto ad altre istituzioni, al Governo e al Parlamento, che presentino una composizione plurale e che beneficino di un finanziamento pubblico sufficiente.

L'ISDU è un ente di diritto pubblico strutturato analogamente a un'associazione. È politicamente, istituzionalmente e ideologicamente indipendente e determina in piena autonomia le proprie priorità tematiche e l'impiego delle risorse a sua disposizione.